

**LUGLIO-AGOSTO.** Mesi con una calura eccezionale, accompagnata da siccità straordinaria, testimoniata da prati e campi bruciati. Ma soprattutto lo squallore di fiumi ridotti a rigagnoli con prospettive di ulteriore secchezza. Emblemi di questa situazione il Tagliamento e il Meduna qui da noi; e ancor più problematica

Periodico  
di informazione e cultura

Anno 53° n. 540  
Luglio-Agosto 2022

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

quella del Po, il fiume italiano principe, con una siccità mai raggiunta prima di oggi. Con le premesse di questa estate fa paura immaginare il futuro. Ma conta poco aver paura. Occorre che tutti si faccia la propria parte per limitare al massimo le cause che inducono il precipitare delle situazioni climatiche. (Simpl)

## LA PREZIOSITÀ DEL CORPO

**S**peravamo, e speriamo ancora, che l'attenuarsi di molto dei danni dell'epidemia Covid19 porti a dei cambiamenti positivi nella nostra vita: personale e collettiva.

Non solo, come viene spesso ricordato, per nuovi progressi nell'ambito della ricerca e nuove tecnologie di informazione e organizzazione del lavoro, compreso il lavoro da casa, la didattica a distanza.

Non solo per aiutarci a capire che la solidarietà non vuol dire solo maggior intervento assistenziale, ma si evidenzia sempre più come una doverosità di tipo strutturale in ogni ambito della società: dal nucleo familiare, alle realtà più ampie, anche di cerchia internazionale, anche di collaborazione tra Stati.

Però, oltre a tutto questo, a noi è parso con chiarezza, anche per esperienza personale, che l'epidemia ha reso evidente la preziosità del corpo umano: quello di ogni uomo e di ogni donna senza eccezione alcuna.

Quante attenzioni, anche imposte dalle istituzioni, per salvaguardare la salute fisica. In un periodo pre vaccini, i tipi di coprifuoco e di clausura hanno superato quelli della seconda guerra mondiale che noi ricordiamo di aver vissuto da bambino piccolo, ma lucido. Attenzione nei contatti. Il corpo da tutelare da ogni possibile vicinanza. Il nostro corpo prezioso e da garantire, per noi e anche per gli altri: clausura, mascherina, distanze individuali, niente riunioni di più persone, amici, familiari, colleghi di lavoro.

Situazioni difficili per tutti anche se, va ricordato, vissute in maniera diversa pure a seconda delle situazioni economiche: chiusure privilegiate e situazioni al limite che hanno anche fatto emergere povertà di nuclei familiari assemblati in spazi ridottissimi così come casi di solitudini troppo nascoste.

Eppure anche da queste situazioni si può ricavare il positivo di una riflessione profonda e fondamentale: la preziosità del corpo.

Il mistero del mix che siamo tutti noi umani, di carne e spirito, di fisionomie tutte diverse e, a ben guardare, tutte belle. Magari con gamme molto varie, ma belle, vitali. Ragionando sul positivo di questa materia di riflessione a me, sacerdote, è risultato logico pensare ad alcune verità sul corpo, favorite dalla lettura della Bibbia dove in più passi (i Salmi, specialmente) si leggono esclamazioni del tipo: tu, Signore, ci hai fatto grandi quasi come angeli. Tu, Signore, ci pensavi da sempre e ci hai disegnato dal grembo di nostra madre. Uno a uno, si deve aggiungere, tutti diversi e originali.

Occorre accrescere questa consapevolezza. Servirebbe all'autostima e poi anche alla cura della nostra fisicità, per non esprimerla solo per paura del male come nel caso del coronavirus.

Cura della fisicità, senza esasperazioni ben s'intende, che significa fare attenzione a quanto e come si mangia, alla attività fisica e anche alla ginnastica della mente, financo alla meditazione, che ora qualcuno riscopre con nomi inglesi alla moda.

Riscoprire nel contempo - come invita più volte anche papa Francesco - la preziosità del nostro sistema di sanità pubblica nazionale. Difenderla da ogni tipo di smantellamento.

**Luciano Padovese**

(segue in seconda pagina)



**IL SALOTTO.** Noi oggi abbiamo il dono di una ospitalità in una casa con intorno un terreno bellissimo. E, con questo caldo, il sollievo di un salotto speciale ricco di fiori e libri. È stato ed è un rifugio benefico per i lunghi ritiri a garanzia dei facilissimi contagi. Per questi sollievi, quasi un senso di colpa pensando alle piccole abitazioni con due-tre stanze in tutto. Come era la nostra "casa popolare" il cui rifugio nel coprifuoco veniva dato dal cucinino, con la stufa per l'inverno, alimentata da tutoli e ricci di castagne matte, offerti dal viale del cimitero. La sera d'estate, invece, coprifuochi caldissimi anche con le finestre chiuse ermetiche e oscurate. Qualche metro quadrato, in cui si faceva tutto. Mia madre preparava il cibo mentre rimediava calze di donna, per qualche centesimo dalle signore bene. Mio fratello e io facevamo compiti e un po' giocavamo non ricordo a cosa. Tutto sotto l'icona del Sacro Cuore, con lumino a olio sempre acceso per nostro padre in guerra per cui ogni sera si aveva anche l'impegno del Rosario. I ricordi che formano di più ora che sono ricco di anni: memorie dell'infanzia con un abisso di differenze dalle situazioni di oggi. E quel cucinino, stretto e indaffarato e il nostro salotto di guerra che con un piccolo tavolo ci raccoglieva tutti e tutto: anche il presepio nel tempo del Natale.

**Elepi**

## SOMMARIO

### Emergenza e buone pratiche

Tra direttive, proclami di sostenibilità e disastri ambientali, quali azioni provare a mettere in pratica per uno stile di vita ecologico, democratico e accessibile a tutti. **p. 2**

### Da Teddy boys a giovani sdraiati

Cambiano gli epiteti ma continuiamo nell'errore di non ascoltarli. **p. 3**

### Pordenone edificabile

Note di storia urbanistica pordenonese. Traditi piani regolatori con aree non edificabili. Troppi errori passati. Non rifarne ora. **p. 4**

### Tempo di raccolte e di bracciantato

Nelle campagne del sud e non solo. Uomini senza diritti e tutele. Un racconto inchiesta dal Tavoliere delle Puglie. **p. 5**

### Neuroscienze della bellezza

Conversazioni su cose belle che fanno bene al cervello. Per la quindicesima edizione della serie IRSE "Affascinati dal cervello". **p. 6 e 7**

### Città e paesaggi del nord Europa

Viaggio in treno alla scoperta di luoghi e di città che hanno puntato da tempo sulla sostenibilità. **p. 9**

### Elogio della filosofia della Pimpa

Grande attesa per la 14ª edizione di Sentieri illustrati. Protagonista Francesco Tullio Altan con "La Pimpa e i suoi amici". **p. 10 e 11**

### Università di Udine vera eccellenza

Rinnovata la convenzione tra la Fondazione Friuli e l'ateneo friulano. Internazionalità, ricerca, trasferimento tecnologico. **p. 12**

### Arte di scrivere d'Arte

A Pordenonelegge sabato 17 settembre, nuovo incontro della serie di dialoghi a più voci su strategie di comunicazione della critica d'arte. Ideata e condotta dallo storico dell'arte Fulvio Dell'Agnesse. **p. 13**

### Pasolini in lotta contro tutti

Due nuovi Quaderni del Centro Studi di Casarsa. Originale antologia di testi curata da Maura Locantore, e il Gramsci di Pasolini, curato da Paolo Desogus. **p. 15**

### Le chiavi del futuro/2

Nello speciale Omnibus una seconda serie di articoli segnalati del Concorso RaccontaEsterio. 3000 battute per una esperienza di studio, lavoro, volontariato altrove. **p. 17-24**



## PER UNA RIPRESA DI VITALITÀ E DIALOGO

**N**el chiudere questo numero vorremmo suggerirvi di leggerlo partendo dall'undicesima pagina: "Elogio della filosofia della Pimpa", saggio di Angelo Bertani sulla famosa cagnolina a pallini rossi. «...La Pimpa è vivace, vitale, non irrequieta... la Pimpa rappresenta la tolleranza nativa dei bambini, quando non siano condizionati diversamente dagli adulti... è ecologista integrale in senso stretto non occasionale e modaio... è spirito libero per cui ogni conoscenza e confronto diventa un'opportunità...».

Una carica di positività che viene anche da molti altri articoli e dai RaccontaEsterio di giovani che si sono spinti altrove. Positività che auguriamo a noi tutti. Senza venir meno al discernimento attento anche di troppe ipocrisie elettorali e ingiustizie. Come nella precisa inchiesta sul bracciantato di Giuseppe Ragogna. **L.Z.**



## RIFLESSI MUTATI

### LE STAGIONI DEGLI ORTI

**C**e ne dobbiamo fare una ragione. Tutti gli studi, le analisi, le ricerche ce lo dicono. Caldo è e caldo sarà. Con conseguenze che ci obbligano a cambiare abitudini e stili di vita. Quel bene che qui al nord era dato per scontato, l'acqua, ora non riempie più fiumi e laghi, e non scorre così abbondante dai rubinetti di casa. Sgomento anche negli orti di famiglia, prezioso punto di riferimento di nonni in pensione, e non solo, che portano in tavola verdura fresca e frutta saporita, che non ha conosciuto i passaggi nei frigoriferi della grande distribuzione. Una vera filiera corta, dalla terra al piatto, che ci fa seguire il ritmo delle stagioni e ci mette in concorrenza con le sorprese del meteo. Nei racconti di amici questa estate è andata così.

### ORTO DI COLLINA

**P**epino era l'unica nota esotica che ci eravamo concessi nel nostro tradizionalissimo orto in collina – ci racconta l'amica Laura Cisi – con le sue *cuire* da sempre coltivate usando sementi antiche e autoctone, una vera sfida alla Monsanto! L'esposizione sui versanti a sud, le brezze a rinfrescare e drenare l'umidità in eccesso, sono alcuni dei fattori che consentono abitualmente un'ampia varietà di coltivazioni e raccolti meravigliosi. ...abitualmente ...ma non quest'anno: le temperature elevate giorno e notte e proprio quella non più ideale esposizione al sole, hanno "cotto" pomodori, peperoni e melanzane già sulla pianta prima che in pentola. Il basilico insieme al prezzemolo si sono rifiutati di crescere. Salvia, rosmarino, timo sono presto ingialliti. Le zucche invece sono state stoiche perché piantate in quell'angolo d'orto più concimato e umido dietro la cinta, hanno sviluppato un po' di vegetazione e alcuni frutti. È a questo punto che sono arrivati cervi e daini a far razzia di qualsiasi foglia verde ci fosse in giro, fino sotto casa, fino a raggiungere tutte le verdi foglie delle zucche e quelle decisamente poco appetibili della pianta del Pepino. E noi in pieno pomeriggio ad osservarli dalla finestra senza aver coraggio di cacciarli, a condividere con loro il magro raccolto frutto di questa torrida estate.

### ORTO DI PIANURA

**D**ébaucle anche nell'orto di pianura. Prima i pavoni dei vicini che, durante le loro visite quotidiane, hanno beccato accuratamente i primi germogli dei cetrioli. Poi la mancanza di pioggia e un sole inclemente hanno messo a dura prova persino gli alberi più grandi, che negli anni avevano superato fortissimi temporali e sono stati sfiorati da qualche tromba d'aria in corsa sfrenata tra campi, vigne e frutteti. Un terrore che si è ripetuto anche in questa calda estate. Pochi secondi e il lavoro di una vita andato in fumo. Per il nostro orticello non c'è stato niente da fare. Melanzane lessate sulla pianta, radichietto inutilizzabile, sedano rinsecchito. Hanno resistito solo i pomodori datterini. Impagabili per fare la buonissima salsa della zia Laura.

a cura di **Maria Francesca Vassallo**



## DI COSA SANNO I POMODORI?

*Considerazioni sulla cultura dell'emergenza e su una ecologia più democratica*

**C**i avete fatto caso, al sapore dei pomodori in questa estate di siccità? Hanno la dolcezza e l'acredine di tutta la pioggia mai caduta. E mi hanno fatto ricordare quando mia nonna – ancora in salute e fedelissima ai suoi rituali di produzione industriale di scorte per l'inverno – nel mese di agosto dedicava una intera giornata alla salsa, nella casa di campagna sulle colline piemontesi. Di quella giornata mi porto dietro l'odore dolciastro della stagione più spensierata dell'anno, il colore rosso che poi avrei rivisto a tavola in sughi, spezzatini e altri manicaretti vari, la collaboratività tra la nonna e il nonno: lei che sbucciava e spremeva, lui che riempiva vasetti e bolliva. Una meticolosa fabbrica di romanticismo bucolico, anni luce lontana dalle confezioni di Mutti che mi ritrovo oggi a mettere nel carrello della spesa. Allora mi chiedo, in quale punto preciso dell'albero genealogico si è interrotto quell'adorabile rituale? Perché i pomodori non hanno più avuto lo stesso sapore? In quale luogo è finita mia nonna, dopo che è morta? Sono domande che mi pongo spesso, a intensità diverse, e alle quali mai ho saputo rispondere. Non che voglia farla diventare una questione di pomodori, né di storie famigliari, ma con grande sorpresa quest'anno i pomodori hanno ricominciato a sapere di pomodori, un gusto dolce e pieno, simile a quello che avevo perduto nell'infanzia. E avrei tutte le ragioni di rallegrarmene, se non fosse che questa rinnovata dolcezza, racconta in verità una storia molto amara.

**Quest'estate le precipitazioni sono calate del 45% rispetto alla media storica.** Il Carso brucia. I ghiacciai si sciogliono e si sgretolano giù dalle montagne. Rarissimi violenti temporali scoperciano tetti e spezzano alberi. La parola *emergenza* non ce la leviamo più di torno, è un leit motiv in tutti i discorsi sul pianeta e sugli esseri umani: *emergenza sanitaria, emergenza climatica, emergenza rifiuti, emergenza idrica. Emergenza*, che parola ostile. Fa pensare a qualcosa da cui dovremmo metterci in salvo, barricarci in un posto sicuro e rimanere lì ad occhi chiusi finché tutto passa. Ma passerà? O passeremo prima noi, mentre ci nascondiamo dalle responsabilità? Restare barricati in un posto sicuro coincide con il restare in quello che conosciamo e che abbiamo sempre fatto, e quindi perpetrare abitudini dannose per l'ambiente. E per quanto tempo sarà ancora possibile? La consapevolezza con cui dobbiamo fare i conti, è che l'emergenza climatica ci accompagnerà da qui in avanti, lungo tutte le nostre vite. Presumibilmente non la risolveremo, abbiamo "solo" l'opportunità di rallentare il processo, cercando di sviluppare una "cultura dell'emergenza" più propositiva, che si distacchi dal sensazionalismo fine a se stesso dei giornali e della televisione, e offra soluzioni concrete da adottare, imitare, condividere, in un percorso di cambiamento regolare e duraturo. Convertire il meccanismo emergenza-paura-negazione in emergenza-impegno-soluzione. Non ci si può aspettare, però, che un piccolo esercito di cittadini consapevoli difenda il mondo intero dal collasso.

**Un cambiamento di tale portata non può essere relegato al libero arbitrio.** Dovrebbe intervenire la politica per rendere quello ecologico, uno stile di vita più democratico e accessibile a tutti. Perché spesso ho la sensazione che la sostenibilità sia anche una questione di possibilità, correlata a un ventaglio eterogeneo di disuguaglianze: economiche, culturali, generazionali, emotive. Le fasce di popolazione economicamente più svantaggiate, per dirne una, continueranno a prediligere il cibo confezionato in imballaggi di plastica ed il fast fashion, semplicemente perché costano di meno. La questione ambientale, inoltre, dovrebbe rientrare in una visione più olistica di cambiamento, che tenga conto non soltanto di quali azioni sostenibili dovremmo tutti mettere in pratica per salvare il pianeta e noi stessi, ma anche di creare contesti sociali, di vita, lavoro e tempo libero, in cui quelle stesse azioni sostenibili siano più facili da compiere, per tutti. Non è solo un fatto di buon senso. Meno plastica, meno automobili, più prodotti a chilometro zero, abbigliamento made in Italy confezionato nelle botteghe artigiane: tutto molto auspicabile, ma il nostro stile di vita ci consente davvero, con agilità, di inforcare la bicicletta ogni mattina per andare ad acquistare la verdura fresca dal produttore locale? Il nostro portafoglio è disposto a spendere più del doppio per un maglione fatto a mano? I nostri luoghi di lavoro e di vita sociale sono progettati per consentirci un comportamento il più sostenibile possibile? Un finale aperto, per un'estate di riflessioni.

**Eleonora Boscarol**

### LA PREZIOSITÀ DEL CORPO (continua dalla prima pagina)

to, più o meno subdolo. Incrementarla anzi, dilatandola sempre più sul territorio, pensando in maniera più larga soprattutto alla cura degli anziani, il cui numero e l'età va di anno in anno progredendo.

Aumentare il numero degli operatori della sanità, incoraggiando i giovani a queste professioni infermieristiche e mediche, riconoscendo in modo adeguato gli stipendi delle varie categorie del settore.

È un compito di azione politica e di educazione sociale che spetta a noi tutti.

Educazione alla responsabilità sociale. E diremmo, educazione "tout court".

Ci ha fatto enorme dispiacere, durante un recente periodo di ricovero ospedaliero, il comportamento verso infermiere e infermieri da parte di alcuni malati, specie anziani: molto poco rispetto, tanto da arrivare a insolenze, per la professionalità e la eroica resistenza a fatica e stress di questi operatori.

Maleducazione e prepotenze di persone di ogni ceto sociale, cui lunghi anni di vita dovrebbero almeno aver insegnato qualche forma di gratitudine o per lo meno di uso della pazienza.

E nel contempo è necessario e urgente opporsi con decisione a quegli irresponsabili, e ce ne sono ancora molti tra diverse categorie di persone, che vanno contro la ricerca scientifica e sono arrivati ad incolpare medici e istituzioni di complotto per la diffusione del Covid, anche dopo i morti a catena nella prima fase dell'epidemia.

Gente che è arrivata ad accusare la scienza e la ricerca medica di aver inventato i vaccini per dominare la gente.

Invece di essere ammirati e riconosciuti per i milioni di morti risparmiati e le attenuazioni di fenomeni in chi oggi si ammala.

**Luciano Padovese**

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7  
tel. 0434 365387  
Abbonamento 2022  
cc postale 11379591  
IBAN IT45 W 07601 12500  
000011379591:  
ordinario € 20,00,  
sostenitore € 30,00,  
di amicizia € 50,00 e oltre;  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

**Luciano Padovese**  
Direttore responsabile

**Laura Zuzzi**  
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Giuseppe Carniello Martina Gheretti  
Luciano Padovese  
Giancarlo Pualetto Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo  
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



*Cambiano gli epiteti ma perdura il non ascolto. Come nei confronti di Friday for Future*

Giuseppe Carniello

## DA TEDDY BOYS A GIOVANI SDRAIATI

Da noi si iniziò con i Teddy boys nei primi anni sessanta: avevamo preso a prestito una subcultura urbana inglese – in modo assolutamente improprio – per definire, isolare e squalificare la nascente autonomia dei giovani. Blue-jeans (anche a scuola, orrore!) sigarette, serate al bar. Cose inaudite. Con i primi frutti del miracolo economico, prendeva vigore il desiderio di autonomia dei giovani.

Poi vennero i capelloni, i contestatori, i maoisti, il sessantotto, il riflusso nel privato. Poi ancora, ad ogni moda musicale, ad ogni rivolgimento di guardaroba, si trovava un epiteto adatto per lamentarsi dei giovani (...che tempi, Signora mia, che tempi). Ma, al netto delle subculture a cui venivano associati, a prescindere dalle campagne commerciali di cui erano obiettivo inconsapevole, per generazioni i giovani sono stati etichettati, omologati, virtualmente aggregati in gruppi estranei con cui era impossibile comunicare.

Quando poi la crescita economica entrò in una lunga crisi di sistema, ecco sfaticati, choosy, bamboccioni, sfingati ed infine sdraiati. Sempre con l'aria paterna di chi ha vissuto, si è fatto da sé ed ora può insegnare tutto. In realtà era trasparente l'autodifesa delle generazioni passate di fronte ad ogni generazione che si affaccia nella società e vorrebbe



modellarla meglio di come l'ha trovata. Non a caso molti capelloni ed hippy, smessi blue-jeans e scooter per raggiunto limite di età, si sono subito accinti a predicare contro i giovani della nuova generazione.

Ma il peggio doveva ancora venire. Da quando la crisi di sistema non accenna a diminuire, anzi si è fatta sempre più grave, da quando

l'emarginazione dei giovani non è più solo nei consumi e nei luoghi di divertimento, ma invade la sfera del lavoro, siamo passati dal deprecare l'atteggiamento giovanile ad una pericolosa, molto più pericolosa, commiserazione: "abbiamo perso una generazione". Dopo aver ignorato la crisi incombente, dopo aver mantenuto in vita un sistema finanziario da suicidio glo-

bale, lamentiamo la miseria in cui versano e – soprattutto – verseranno le future generazioni.

Allora giù ad intervistare psicologi e tuttologi, vecchi babbioni che nelle facoltà universitarie e nelle redazioni occupavano sì molti giovani, ma senza compenso. Sveliamo dunque questa ipocrisia, basta spiegare ai giovani chi sono essi stessi. Ascoltiamoli.

Studiamo i molti documenti che hanno elaborato, per esempio sulla crisi climatica. Studiamoli con umiltà; certamente non hanno elaborato miracolistiche soluzioni, tecnologie tecnicamente impossibili, come abbiamo tentato di fare noi. Ma certo, fra le righe, potremmo trovare una disponibilità a sacrificare qualcosa, anche perché i sacrifici maggiori – in ogni caso – dovranno farli loro.

Basta paternali, ascoltiamoli dunque, senza preconcetti: i giovani non hanno ancora vissuto le nostre esperienze mortificanti, ma vivranno dopo di noi ed a loro spetta scegliere. Invece continuiamo ad ignorare le loro tensioni, come fossero acne adolescenziale. Negli ultimi giorni di luglio il Meeting Europeo di Friday for Future si è tenuto a Torino: se n'è sentito parlare? Nessuna televisione ha fatto una cronaca approfondita (tipo quelle che ogni anno si dedicano al Meeting CL di Rimini) per illustrare davvero "dove va il mondo".

Riporto argomento dei dibattiti: La crisi climatica è una crisi sanitaria, chiudete gli allevamenti industriali, alimentazione vegetale, Decolonizzazione, Cooperazione Internazionale, Orizzontalità e Trasparenza.

Ascoltiamoli, se non vogliamo essere spazzati via prima del tempo. Perché, ci piaccia o no, loro ci saranno, noi no.



# Con Crédit Agricole investire è alla portata di tutti

- Puoi partire anche con 100 euro
- Sempre con la competenza dei nostri Consulenti

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Si raccomanda di leggere attentamente la documentazione informativa per una scelta di investimento consapevole dei rischi, anche di perdita, che lo stesso può comportare. La banca provvederà a verificare l'adeguatezza o l'appropriatezza dell'investimento rispetto al profilo finanziario del cliente. Per operare è necessario essere titolari di un deposito titoli e di un conto corrente presso le banche del Gruppo bancario Crédit Agricole Italia. I fogli informativi sono disponibili sul sito [www.credit-agricole.it](http://www.credit-agricole.it)



## NOTE DI URBANISTICA PORDENONESE ALLA RADICE DI TROPPI ERRORI PASSATI

*Per non rifarne ora può essere utile ricordare. Nel 1939 già un Piano regolatore con aree inedificabili, mai approvato causa guerra. Nuovo Piano 1960. Da qui il via a "mani sulla città" allargando le zone ad alta densità. Fino alla vicenda del Bronx*

“Il Piano urbanistico è innanzitutto uno strumento di autogoverno del Comune”. Così aveva esordito nel 1967 Luciano Semerani, allora giovane urbanista dell’Università di Venezia, in una conferenza indetta dall’Università Popolare di Pordenone. La Regione aveva appena approvato il Piano regolatore di Pordenone e c’era molta attenzione al tema.

Dunque, ormai da 55 anni a Pordenone vige un Piano regolatore generale. È opportuno farne un bilancio con un punto di vista storico, per capire i vantaggi che il piano ha recato ed anche le debolezze, le occasioni perse, gli errori. Di vantaggi riesco a vederne solo uno, ma d’importanza incommensurabile: se la città ha un suo ordine fisico, una elevata qualità della vita, un centro storico meravigliosamente conservato e vissuto, tutto si riconduce al piano regolatore come strumento di autogoverno. In tanti anni – senza un piano regolatore – si sarebbe potuto distruggere il centro storico con edifici finti, coprire le rogge, interrare le vallate. L’abbiamo fatto sì, ma poco. Si può dunque migliorare, anche prendendo coscienza dei nostri errori.

Per capire, dobbiamo arretrare ancora fino al 1939: la città si era già data un piano regolatore, che però non fu mai approvato per l’arrivo della guerra e per le necessità della ricostruzione. Osservando quel piano, si coglie con evidenza un’ampia area verde, che corrisponde all’attuale Viale Libertà. L’area era classificata come inedificabile perché segnata dalle rogge e da ondulazioni naturali; in una parola quello che oggi sarebbe l’estensione naturale del Parco del Noncello. Furono proprio le necessità della ricostruzione postbellica a violare quell’ambito naturale per costruirvi un nuovo quartiere, con l’intervento attivo del Comune che costruì il viale. Primo errore irrimediabile.

Veniamo al nuovo piano, adottato nel 1960: tutelava sì il centro storico, ma ristretto da due viali, proprio dove scorrevano (e scorrono ancora) le due rogge Brusafiera/dei Molini e Codafora. Per fortuna, quei viali non sono stati realizzati. Il piano prevedeva anche una zona di edifici moderni, ad al-



ta densità edilizia, fra il centro storico e viale Dante/Viale Marconi. All’intorno invece, fino al confine con Cordenons e verso Porcia, un’ampia cintura residenziale con case di due o tre piani. Per motivi ignoti il Consiglio Comunale, nell’approvazione definitiva avvenuta nel 1963, riclassificò “ad alta densità” anche una porzione rilevante della cintura residenziale, allargando la zona ad alta densità fino a via Molinari / via Colonna / via Vallona. Un’estensione ragguardevole, approvata senza modificare la struttura delle strade, dei parcheggi e dei servizi in quella zona. Secondo errore, di cui oggi ancora paghiamo le conseguenze; con l’aggravante che quella zona – pur edificata con condomini – non è mai divenuta centrale, non ha mai perso l’intrinseco carattere di periferia urbana.

L’errore più evidente del piano regolatore è l’estensione della cintura residenziale oltre il Noncello, su terreni coltivati ed esondabili, come poi si è dimostrato nei fatti. Quei quartieri sorti oltre la sponda

sinistra sono sempre rimasti a rischio e solo da pochi anni sono protetti da argini efficaci; in parte solo ora sono state ridotte le aree edificabili esondabili. Di più, come rilevava fin dal 1965 l’istruttoria regionale propedeutica all’approvazione del piano, la costruzione dei nuovi quartieri a Sud-Est ha pregiudicato la possibilità di realizzare idonee strade di accesso alla città dalle direttrici da Sud, fra cui l’autostrada.

Quarto errore: Il Bronx. Una mano ignota e geniale lo ha così definito imbrattandone un muro, quando fu aperto quello che pomposamente avrebbe dovuto chiamarsi Centro Direzionale Galvani-Valdevit. La sua storia meriterebbe un libro, non queste poche righe. Bisogna ricordare almeno che la realizzazione era stata avviata da un immobiliare veneto, fallito poco dopo aver costruito i primi fabbricati (i palazzi su via Mazzini). Le banche creditrici cercarono di recuperare il danno con un progetto molto più grande, approvato a furia di

varianti normative al piano regolatore, con l’allargamento alla villa Valdevit ed al suo parco di cui rimane un piccolo relitto, con l’occupazione della Filanda Marcolin che occupava un magnifico rilevato affacciato sul Noncello. Una vera storia da “mani sulla città”. E la politica, era distratta? Naturalmente no: una frazione, allora dominante, appoggiava convinta quelle trasformazioni; una parte, anche delle forze di maggioranza, le osteggiò pubblicamente: la Pro Pordenone, pubblicò un pesantissimo manifesto di censura. Il progetto fu approvato comunque, a prezzo di una grave crisi politica che portò alla sostituzione del vecchio gruppo dirigente che dominava da trent’anni. Tant’è che toccò proprio ad Alvaro Cardin – già presidente della Propordenone e divenuto assessore all’urbanistica – negoziare la riduzione di un terzo dei volumi autorizzati ed ottenere per sovrappiù il laghetto e la cartiera di San Valentino, nucleo iniziale di quel Parco.

Infine, siamo all’ultimo di sei irrimediabili errori: non abbiamo avuto cura delle aree extraurbane poste a Nord dell’abitato: con reiterate varianti, passo passo, molte case sparse sono diventate nuclei di piccole zone edificabili, senza un criterio logico; le giustificazioni ufficiali erano deboli, ma elettoralmente premianti: i figli potranno costruirsi la propria casa, ormai il territorio è compromesso, ecc. Però, a cose fatte, non si può immaginare una riorganizzazione delle aree a nord dell’abitato, sia per razionalizzare l’agricoltura, sia per migliorare la mobilità periurbana.

Ciò che mi sembra importante rilevare è che ciascuno di questi errori ha costituito un’ipoteca sul futuro della città; per quanto dinamica (e Pordenone non è più dinamica come un tempo) ogni città si rigenera ed assorbe gli errori, ma con un processo lunghissimo, dissipando enormi risorse umane e materiali.

Le esperienze passate si collocavano in modalità di *governance* molto diverse da oggi: nei primi anni la questione era discussa e risolta entro una piccola cerchia di politici; poi la discussione è stata aperta al Consiglio Comunale e, in modi contraddittori, anche ad una informazione se non alla consultazione dei cittadini.

I tempi sono oggi maturi per discutere non solo di edificabilità, ma anche della direzione da assumere per mantenere vitale la città: l’industria è ormai diffusa e comunque non sarà più determinata dai grandi stabilimenti, il commercio con l’e-commerce è delocalizzato in modo incontrollabile. La qualità urbana oggi si gioca sulla cura dell’ambiente. Non solo il verde e le acque (che formano la parte più visibile del nostro patrimonio fisico) ma anche la permeabilità dei suoli, il risparmio dell’acqua, il gradiente termico urbano, l’energia autoprodotta in città, la mobilità dolce e le limitazioni al traffico. Questi sono i temi da affrontare presto con una consultazione di largo respiro, cercando di evitare errori con una visione miope della città. Perché, come abbiamo capito, un errore di pianificazione provoca danni nei tempi lunghi.

**Giuseppe Carniello**



# NELLE CAMPAGNE DEL SUD E NON SOLO TEMPO DI RACCOLTE E DI BRACCIAANTATO

*Uomini senza diritti né tutele. Lavoro nero, a cottimo, grigio. Un racconto-inchiesta dal Tavoliere delle Puglie. Soprattutto migranti in condizioni disumane per portare nelle nostre tavole pomodori, angurie, uva, olive, frutta di ogni genere*



Sul tavolo c'è una cartina geografica con tanti puntini messi in risalto. Corrispondono al raggruppamento delle baracche nelle campagne della Puglia, in prossimità dei centri agricoli più importanti: San Severo, Rignano, Cerignola, Borgo Mezzanone. Nel cuore del Tavoliere, dove in questo periodo si raccolgono i pomodori, lo sfruttamento di migliaia di braccianti è gestito con sistemi bestiali. La logistica è ancora peggio: gli alloggi improvvisati sono in lamiera, in cartone, persino l'amianto viene recuperato da discariche abusive. Qualche mese fa, una persona ha perso la vita a causa di un incendio, perché in quei luoghi di dannazione non c'è il rispetto neanche delle regole minime di sicurezza e di igiene.

Un'altra vittima, un altro migrante morto tra l'indifferenza. Sono soprattutto loro, i migranti, uomini e donne, lavoratori senza diritti né tutele, a vivere in situazioni disumane. Si trova lavoro in occasione di ogni tipo di raccolta: pomodori, angurie, uva, olive, frutta di ogni genere. Papa Latyr Faye, senegalese, scuote la testa: «Ogni occasione è buona per guadagnare soldi sulla pelle della povera gente, umiliata e sfruttata». Quella cartina vorrebbe essere un piano di battaglia contro la ghettizzazione, per l'impegno a creare alternative di civiltà e di dignità. L'obiettivo è di cancellare quei punti neri. I primi passi si vedono nella struttura che ci ospita per la conversazione a San Severo, in provincia di Foggia.

Papa Latyr Faye è uno dei fondatori di Casa Sankara, un presidio di umanità nato dalla collaborazione della Regione Puglia, che ha messo a disposizione i terreni di un'azienda agricola, con un gruppo di migranti africani: «È una tappa di passaggio verso la costruzione di una vita dignitosa». La struttura è abitata da 450 persone strappate dalle grinfie del caporalato. Il senso del progetto, con le istituzioni in prima fila, è il raggiungimento dell'inclusione sociale che, in concreto, significa garanzia dei diritti dei lavoratori, contratti con regole trasparenti, assistenza sanitaria e aiuto nelle pro-



cedure burocratiche per ottenere i documenti.

In pratica, l'avvio della transizione da invisibili a persone. C'è tanto ancora da fare, perché lo sfruttamento tocca migliaia di braccianti, 5 mila solo nel Foggiano. L'epicentro del fenomeno è la Puglia (con altre regioni meridionali coinvolte), ma le campagne del Settentrione (comprese quelle venete e friulane) non sono esenti. Spesso emergono anche da noi indagini giudiziarie su attività gestite dalla malavita organizzata.

L'obiettivo è di spezzare ovunque il giogo dell'omertà. Il principio etico di iniziative come quelle

di Casa Sankara è ricordato da Papa Latyr Faye: «Dietro a una passata di pomodoro ci sono storie di persone che rivendicano la dignità del lavoro. Il percorso di legalità è quello di togliere i braccianti dai ghetti».

La sottomissione ai padroni ha costi altissimi. Dai colloqui con chi conosce i sistemi praticati emergono le varie sfaccettature dello sfruttamento. Che cosa c'è dentro un barattolo di conserva? Intanto, dieci ore ininterrotte di lavoro sotto il sole cocente. Per cogliere i meccanismi, Papa Latyr Faye ci fa conoscere gli ingranaggi del lavoro irregolare: nero, a

cottimo, grigio. Quest'ultimo nasconde alcune furbizie dei contratti che disciplinano condizioni minime di orario e di salario, ma la sostanza dei rapporti è lasciata ai ricatti. L'imprenditore detta le condizioni d'ingaggio al caporale che gestisce i flussi di manodopera. Per questo incarico si trattiene un euro dei cinque pattuiti per un'ora di lavoro.

Quasi sempre il caporale si avvale dell'aiuto di un sottoposto (migrante) che "svende" i propri connazionali, o comunque si arrangia a trovare altri migranti facilmente ricattabili. A lui spettano cinquanta centesimi tolti dal corri-

spettivo orario. Al lavoratore restano quindi tre euro e mezzo l'ora, pari a trentacinque al giorno. Ma il caporale ne trattiene altri cinque per il trasporto giornaliero che avviene su piccole auto scassate, dove ci stanno anche sette, otto persone. Ai trenta euro che rimangono al lavoratore vengono sottratti gli ulteriori costi del pasto: un euro e mezzo per un panino o un piccolo contenitore di riso freddo. L'acqua è sempre a carico del consumatore che se la deve portare. Non è finita, perché un posto letto, in qualche ghetto nelle campagne, costa cinquanta euro al mese. Ecco, questo può contenere uno dei tanti barattoli di conserva di pomodoro che troviamo nei supermercati, magari prodotti a buon prezzo.

Neanche Casa Sankara è un paradiso terrestre. Gli alloggi sono in container: non è il massimo dell'accoglienza, soprattutto d'estate anche se sono stati installati condizionatori d'aria. Ma la struttura rappresenta una via transitoria per rispondere a un'emergenza umanitaria, come capita nelle fasi della ricostruzione post-terremoto.

«A Casa Sankara si lavora per ricostruire la dignità delle persone – spiega Papa Latyr Faye – e andiamo oltre il lavoro con l'impegno di tessere relazioni umane. La fase di passaggio è usata per consolidare i contratti occupazionali e trovare soluzioni alloggiative nei centri urbani. Non vogliamo creare altri ghetti». Una curiosità riguarda il nome della Casa: «Thomas Sankara era il leader dei burkinabè assassinato per le sue azioni di libertà e di lotta contro le schiavitù, vecchie e nuove. Il riferimento a lui è un motivo di speranza». Papa Latyr Faye guarda i puntini cerchiati sulla cartina geografica. Scuote la testa: «Si farà fatica a cancellare i ghetti, ma non siamo più all'anno zero».

**Giuseppe Ragogna**

*Il racconto è nato da una conversazione in Casa Sankara organizzata dai gruppi di volontari dell'organizzazione "Medici con l'Africa-Cuamm" nel corso di un sopralluogo a sostegno dei presidi di assistenza sanitaria garantita ai braccianti agricoli.*





**Giovedì 22 settembre 2022 ore 17.30-19.30**

### **APPUNTI DI NEUROESTETICA**

Arte, teatro, emozioni

**Marcello Turconi** Neuroscienziato e divulgatore scientifico,  
in conversazione con

**Marta Calbi** Assegnista di ricerca Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filosofia *Pietro Martinetti*, co-fondatrice di *Teatro e Scienza*, associazione che si occupa di ricerca e formazione contaminando teatro, psicologia e neuroscienze. Dottorato di ricerca in Neuroscienze.

Segue performance di *Spk-Teatro dell'Associazione Culturale Speakeasy*.

**Giovedì 29 settembre 2022 ore 17.30-19.30**

### **TERAPIA VERDE**

Il benessere mentale lontano dalle città

**Marcello Turconi** in conversazione con

**Francesco Meneguzzo e Federica Zabini** Ricercatori Istituto per la BioEconomia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, autori di *Terapia Forestale* (in collaborazione con Club Alpino Italiano, 2022).

**Andrea Bariselli** Psicologo e neuroscienziato, Ceo di *Strobilo*, azienda specializzata in neuroscienze e intelligenza artificiale applicate al rapporto uomo-natura. Vincitore del premio *C-Heroes* per il progetto *Thalea*, legato all'utilizzo delle neuroscienze per promuovere il contatto con la natura come percorso terapeutico democratico ed accessibile.

**Giovedì 6 ottobre 2022 ore 17.30-19.30**

### **CERVELLI CHE SORRIDONO**

Clown terapia per mente e cervello

**Marcello Turconi** in conversazione con

**Alberto Dionigi** Psicologo e psicoterapeuta, docente e formatore, membro della Società Italiana di Psicologia Positiva e dell'International Society for Humor Studies. Autore di numerose pubblicazioni nazionali e internazionali su psicologia positiva e clownterapia, co-redattore del Journal scientifico RISU - Rivista Italiana di Studi sull'Umore.

**Arianna Quadrini** Clown dottoressa e vice presidente della APS *Compagnia dell'Arpa a Dieci Corde*, che dal 2002 svolge attività di clownterapia nei reparti ospedalieri del Friuli Venezia Giulia, cofondatrice di FNC – Federazione Nazionale Clown Dottori.

**Giovedì 13 ottobre 2022 ore 17.30-19.30**

### **A CONTATTO CON GLI ANIMALI**

Benefici educativi e riabilitativi della Pet Therapy

**Marcello Turconi** in conversazione con

**Paolo Zucca** Medico veterinario e psicologo, Dirigente Veterinario presso la Direzione Centrale Salute Regione Friuli Venezia Giulia, componente della Commissione per gli Interventi Assistiti con gli Animali della Regione Friuli Venezia Giulia.

**Auditorium Casa Zanussi Pordenone  
via Concordia 7**



**PARTECIPAZIONE GRATUITA, CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA**  
**(LE PRENOTAZIONI APRIRANNO IL 1° SETTEMBRE 2022, fino ad esaurimento dei posti disponibili)**  
[centroculturapordenone.it/irse](http://centroculturapordenone.it/irse)



## CONVERSAZIONI SU COSE BELLE CHE FANNO BENE AL CERVELLO

Dal 22 settembre "Neuroscienze della bellezza" con l'Irse a Pordenone. Quattro appuntamenti con otto relatori, coordinati dal neuroscienziato e divulgatore scientifico Marcello Turconi



**P**erché parlare di *bellezza*? Lo stato di crisi e tensione perdurante che stiamo vivendo, dovuto a molteplici fattori – la pandemia, le guerre, le emergenze climatiche – i cui drammatici effetti si fanno sempre più evidenti, è responsabile di molte situazioni di ansia e stress. Ne deriva un bisogno collettivo di *bellezza*, intesa non solo dal punto di vista prettamente estetico, ma come tutto ciò che possa costituire un qualcosa di buono, salubre e salutare.

Le neuroscienze possono aiutarci a capire come nutrire il benessere psicofisico di cui abbiamo, più o meno coscientemente, bisogno?

Pensiamo proprio di sì e con questa convinzione abbiamo scelto di intitolare *Neuroscienze della Bellezza. Conversazioni su cose belle che fanno bene al cervello* la prossima serie della seguitissima rassegna dell'IRSE, nata nel 2008, allora con il nome *Affascinati dal cervello: appunti di neuroscienze*.

Vi invitiamo a questo nuovo viaggio tra arte, natura, nasi rossi e amici a quattro zampe che crediamo sarà ricco di sorprese e di utili suggerimenti ad ogni età.

Questi i temi e i relatori dei quattro appuntamenti in programma dal 22 settembre al 13 ottobre, ogni giovedì dalle 17.30 alle 19.30.

Introduce e modera tutti gli incontri Marcello Turconi, neuroscienziato e divulgatore scientifico.

Come consuetudine degli incontri IRSE, ampio spazio verrà dato al dibattito con interventi liberi. Possibilità di richiedere un attestato di frequenza per studenti e professionisti.

Gli incontri si svolgeranno in presenza presso l'Auditorium di Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone, e in diretta streaming.

Giovedì 22 settembre si inizia con **Appunti di neuroestetica. Arte, salute della mente e socialità**. Cosa accade nel nostro cervello di fronte alla bellezza estetica, mentre osserviamo un dipinto, ascoltiamo un pezzo musicale, assistiamo a una pièce teatrale? Qua-



li effetti benefici può avere l'arte sulla nostra salute mentale? E in che modo l'educazione estetica, coltivata fin dall'infanzia, influisce positivamente sullo sviluppo cerebrale? Numerosi progetti di arte terapia e psicoterapia espressiva, dimostrano come l'arte sia un efficace strumento terapeutico, in particolari contesti sociali di quartiere e, in campo medico, per la cura e riabilitazione di persone affette da disturbi della sfera fisica, neuromotoria, mentale e psichica.

Marcello Turconi in conversazione con Marta Calbi, assegnista di ricerca Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Filosofia "Pietro Martinetti", dottorato di ricerca in Neuroscienze, fondatrice di *Teatro e Scienza*, associazione che si occupa di ricerca e formazione contaminando teatro, psicologia e neuroscienze.

Seguirà Giovedì 29 settembre con **Terapia verde. Il benessere mentale lontano dalla città**.

Come evidenziato da diversi studi, l'immersione in foresta, o forest bathing, produce effetti diretti e misurabili con un'azione ad ampio spettro che investe, tra le altre, la sfera psicologica, neurologica, cardiocircolatoria e immunitaria. Il contatto con la natura risulta essere un percorso terapeutico gratuito e accessibile a tutti – perciò democratico – per ritrovare il benessere mentale. Lo evidenziano studi come *Terapia Forestale*, condotto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con il Club Alpino Italiano, e progetti come *Thalea* e *Strobilo*, legati all'utilizzo delle neuroscienze per promuovere il contatto con la natura come percorso terapeutico democratico ed accessibile.

Marcello Turconi in conversazione con: Francesco Meneguzzo e Federica Zabini, ricercatori Istituto per la BioEconomia – Consiglio Nazionale delle Ricer-

che, autori di *Terapia Forestale* (in collaborazione con Club Alpino Italiano; Andrea Bariselli, psicologo e neuroscienziato, Ceo di *Strobilo*, azienda specializzata in neuroscienze e intelligenza artificiale applicate al rapporto uomo-natura, vincitore del premio C-Heroes per il progetto *Thalea*, legato all'utilizzo delle neuroscienze per promuovere il contatto con la natura come percorso terapeutico democratico ed accessibile.

Terzo appuntamento Giovedì 6 ottobre su **Cervelli che sorridono. Clownterapia per mente e cervello**. Le risate si accompagnano al rilascio nel cervello di endorfine e altri oppioidi endogeni, i quali riducono la stimolazione stressogena, il dolore fisico e psicologico, cambiano la chimica del sangue, producono "vari benefici immunitari" ed hanno un effetto calmante, anestetico, euforizzante e immunostimolante. Le

emozioni positive indotte dal riso aumentano i livelli di serotonina e dopamina, che creano appagamento, sedazione neuromotoria, buon umore, gratificazione e benessere.

Marcello Turconi in conversazione con: Alberto Dionigi, psicologo e psicoterapeuta, membro Società Italiana di Psicologia Positiva, autore di pubblicazioni nazionali e internazionali su psicologia positiva e clownterapia, corettore del Journal scientifico RISU – Rivista Italiana di Studi sull'Umore; Arianna Quadri, clown dottora e vice presidente della APS *Compagnia dell'Arpa a Dieci Corde*, che dal 2002 svolge attività di clownterapia nei reparti ospedalieri del Friuli Venezia Giulia, cofondatrice di FNC – Federazione Nazionale Clown Dottori.

Incontro conclusivo Giovedì 13 ottobre su **A contatto con gli animali. Benefici educativi e riabilitativi della Pet Therapy**.

Il termine Pet therapy, che per molti anni ha implicato approcci metodologicamente strutturati basati sull'interazione uomo-animale, è stato successivamente sostituito con quello più appropriato di Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), un termine generale per indicare diversi tipi di interventi: a valenza terapeutica, riabilitativa, educativa, didattica e ricreativa, che prevedono il coinvolgimento di animali domestici e che sono rivolti prevalentemente a persone affette da disturbi della sfera fisica, neuromotoria, mentale e psichica. Ma accarezzare un animale e interagire con esso può avere ripercussioni positive per tutti noi, ad esempio per la riduzione dei livelli di ansia e stress.

Marcello Turconi in conversazione con Paolo Zucca, medico veterinario e psicologo, Dirigente Veterinario presso la Direzione centrale salute Regione Friuli Venezia Giulia, componente della Commissione per gli Interventi Assistiti con gli Animali della Regione Friuli Venezia Giulia.

a cura di **Eleonora Boscaroli**



**CREDIAMO  
NEI GIOVANI SOCI,  
IL NOSTRO FUTURO!**

**Scopri le  
nuove Borse  
di Studio  
per diplomati  
e laureati**

**NUOVO BANDO  
BORSE DI STUDIO  
2022**

**Sosteniamo**

**il tuo impegno nello studio**

*Borse di studio Soci al termine dei diversi cicli di studio*

*Finanziamenti agevolati per lo studio e la formazione*

*Presito d'onore per finanziare il percorso di studi universitari*

*Master universitari e di alta specializzazione*

**Ti accompagniamo nella crescita**

*Linea di prodotti e servizi BCC Generation Soci*

*Finanziamenti agevolati per patente di guida*

**Favoriamo il tuo ingresso nel mondo del lavoro**

*Borsa di studio "Insieme in Europa" con stage a Bruxelles*

*Partecipazione a bandi per tirocini e stage retribuiti presso aziende o enti*

*Avvio attività professionale e start up*

**Favoriamo l'ingresso nella nostra Cooperativa di Credito**

*Sottoscrizione di una quota di ingresso nella compagine sociale agevolata*

**Ti diamo voce**

*Attraverso la Consulta Giovani Soci Young Bankers*

 **BCC PORDENONESE  
E MONSILE**

**GRUPPO BCC ICCREA**

[www.bccpm.it/BandoBorseStudio](http://www.bccpm.it/BandoBorseStudio)



# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## NEL NORD EUROPA IN CERCA DI UN VIVERE SOSTENIBILE

Viaggio in treno partendo dal nord Europa alla Svizzera. Alla scoperta di luoghi e di città che hanno puntato da tempo sulla sostenibilità. Con poche stonature nel paesaggio urbano



Gli amici della Pimpa  
Altan alla Sagittaria

La suggestione è partita da Borgen, una serie televisiva danese che racconta la storia di Birgitte Nyborg, una politica carismatica che inaspettatamente diventa il primo ministro donna di Danimarca e Borgen, il castello, è per antonomasia Palazzo Christianborg, dove hanno sede i tre poteri più importanti dello stato: il parlamento, l'ufficio del primo ministro e la Corte Suprema. Un political drama, insomma, sulle insidie del potere ma anche una finestra sul mondo del Nord, orizzonte paesaggistico e culturale che mi ha sempre affascinato. E così sono volata a Copenaghen, città acquatica che sorge sulle isole Selandia e Amager, fredda e accogliente come le capitali del Nord Europa dove tutto è a misura d'uomo e dove tutto sembra funzionare benissimo. La città accoglie con un fascino freddo e discreto che coniuga storia reale, architettura moderna e tante culture diverse, in una cornice di stili di vita sostenibili ed un ambiente gastronomico noto a livello internazionale, ma dai costi proibitivi. Come spesso succede, dalle capitali del Nord si impara sempre qualcosa: ad esempio a non richiedere, se non serve, lo scontrino cartaceo, a fare attenzione alle numerosissime biciclette se si è a piedi o viceversa, ma soprattutto a notare come non ci sia niente che stoni nel paesaggio urbano: le piste ciclabili sono segnalate e si integrano con le strade senza fastidiosi cordoli, le altezze dei palazzi nuovi sono allineate e quando a prevalere è il grigio metropolitano c'è sempre uno stacco di colore caldo, un balcone fiorito, un parco verde alle spalle.

Il risultato è omogeneità di tinte e di stili che predispone alla tranquillità e alla compostezza. Dalla capitale danese mi sono poi spostata ad Amburgo con il treno, il mezzo ideale per rallentare e per immergersi nei ritmi della natura: senza fretta significa trovare villaggi isolati nel basso e ondulato paesaggio danese, un mosaico irregolare di prati e campi di cereali, dietro i quali, improvvisamente, spuntano falesie di granito dal mar Baltico, di un colore blu acceso nelle limpidissime giornate in questa stagione. Ecco la luce d'estate dei paesi del Nord: ci si trova immersi, inglobati, avvolti, quasi protetti da questo colore omogeneo, un blu luminoso che definisce in modo molto deciso i profili del paesaggio e così case, strade, monumenti e perfino boschi e fiumi assumono dei contorni molto netti. Dalla Danimarca scivolo, è il caso di dirlo, verso il Nord della Germania, anch'esso attraversato da una luce diffusa che lo avvolge e gli dona un fascino particolare. Ad Amburgo le facciate severe, color rosso mattone, degli storici palazzi e degli antichi depositi del porto sull'Elba sono più vivaci sotto il cielo azzurro. I quartieri residenziali lungo il fiume, visti dal traghetto che naviga lungo l'estuario, appaiono felicemente adagiati sulle colline. Ma Amburgo è anche una città vibrante e modernissima, che ha ritrovato dopo la crisi dei porti tradizionali e dopo essere stata per secoli la porta sul mondo della Germania e dell'Europa, una sua nuova identità.

Il cuore acqueo di questa città marittima è l'Alster, un lago creato 800 anni fa arginando un piccolo fiume. È divisa in due parti: la Binnenalster, o Alster interno, e la più grande Außenalster, o Alster esterno. L'Elba, invece, è l'arteria vibrante della città. Sebbene Amburgo si trovi a circa 100 chilometri dal Mare del Nord, qui, al centro della città, il fiume e i suoi canali salgono e scendono con le maree. Amburgo dà l'impressione di una città compatta, facile da girare a piedi o in bicicletta, dove nuove e ardite architetture si affiancano a gallerie d'arte e a quartieri che ancora riecheggiano gli antichi villaggi dei pescatori: qui tra teatri di musical e club alla moda non manca davvero niente. Ma è tempo di prendere un altro treno per scendere a Zurigo. Attraverso Hannover, Göttinga, Francoforte, Karlsruhe, Friburgo e ogni città smuove in me memorie di studio di storia, di geografia, di progetti sostenibili ed arrivo, in orario ovviamente, in Svizzera. Giusto il tempo per ricordare che è stata il luogo di nascita del movimento dadaista, che Chagall ha dipinto le vetrate della Fraumunster, e di una visita alla Kunsthhaus, l'icona del paesaggio artistico zurighese dal Medioevo al Barocco fiammingo e italiano fino alle opere di Giacometti e alla collezione di Munch, la più grande fuori dalla Norvegia. Arrivo in stazione per l'ultimo treno che mi porta, attraversando il lago di Lugano, fino a Como dove mi inerpico nell'alta Val D'Intelvi a Sighignola, una terrazza naturale poco conosciuta che domina il lago di Lugano e di Como con lo sfondo del Monte Rosa fino a scorgere il Cervino. E bevo un bicchiere di buon vino: segno che sono in Italia.

Alessandra Pavan



## SPECIALE ESTATE CREATIVA

Successo delle proposte di Centro Iniziative Culturali Pordenone  
con animatori competenti e appassionati

Pochi colori di qualità per acquerello, fogli di carta adatti e qualche buon pennello... poi ci si affida alla competenza di Marta Lorenzon e si scopre la magia della creazione delle diverse tonalità, si impara a dosare e mescolare con cura e si realizzano sorprendenti quadretti.

Tutte le sfumature del blu dell'acqua, dei suoi zampilli e dei suoi spruzzi con le originali proposte di Federica Pagnucco che non ha mancato di far riflettere i bambini e le bambine sull'importanza vitale di questo prezioso elemento.

E ancora l'acqua è stata il leitmotiv per Stefania Trevisan con l'antica arte giapponese degli inchiostri fluttuanti, il Suminagashi, dove la pazienza e lo spirito di osservazione vengono messi alla prova: le gocce di inchiostro vanno lasciate cadere ad una ad una nell'acqua, galleggiano! come mai? Si prova a farne centri concentrici, li si spezza e i giochi dell'inchiostro disegnano draghi immaginari, lingue di fuoco, o sinuosi pesci.

Marco Tonus, fumettista ci sorprende per la sua impareggiabile capacità di disegnare; con un pennarello nero e pochi tratti su un foglio bianco dà vita a spiritosissimi personaggi. È veramente sorprendente vederlo creare e i bambini si divertono molto anche quando non hanno particolare predisposizione al disegno, mettono in gioco fantasia condita con tanta ironia.

Pino Fantin dell'associazione Sacilese di Astronomia ha proposto ai più piccoli l'osservazione del sole proprio nelle giornate del solstizio d'estate, e grazie a telescopi con lenti schermate da filtri, ha fatto osservare anche le macchie solari: una sorpresa per tutti!

Tecnologia e capacità di comunicare sono stati proposti nei laboratori affidati a Laura Tesolin, con le stampanti 3D e i piccoli robot, e a Giorgio Simonetti con le edizioni straordinarie dei TGFantasia, realizzati dai bambini, travestiti da formali giornalisti da coraggiosissimi esploratori, da scienziati temerari, da antiche regine egizie o attualissime regine inglesi.

E poi: avete mai osservato con attenzione le cortecce degli alberi? sapete di quanti tipi ce ne sono? le loro texture sono incredibili soprattutto se viste alla lente di ingrandimento e con la guida di Annamaria Iogna Prat.

E ancora i colori che più ci emozionano... accomodati su grandi teli, tappeti morbidi e cuscini in compagnia di Stefania Catucci per imparare a riconoscere le diverse emozioni e a controllarle, raccontarle e raccontarsi.

Infine le innumerevoli proposte degli operatori dell'Ecomuseo Lis Aganis: dai mosaici alla camera oscura, dall'estrazione della clorofilla alla pittura con pigmenti naturali, fino all'uso di piccoli pannelli solari.

Due settimane intense per i 45 creativi e creative di primaria e secondaria di primo grado che hanno fatto il tutto esaurito nei 3 gruppi previsti. Bello anche l'accompagnamento dei 10 studenti e studentesse dei PCTO dell'Istituto Flora e dal Liceo Galvani di Pordenone, che hanno affiancato i docenti durante i laboratori.

Laura Cisi



Arte di scrivere d'arte  
A Pordenonelegge



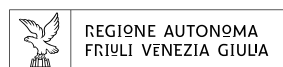
Centro Studi Pasolini  
Raccolte di saggi



# FRANCESCO TULLIO ALTAN

## *Pimpa e i suoi amici*

MOSTRA INTERNAZIONALE DI ILLUSTRAZIONI PER L'INFANZIA - QUATTORDICESIMA EDIZIONE  
**GALLERIA SAGITTARIA PORDENONE 8 ottobre - 27 novembre 2022**



# ELOGIO DELLA FILOSOFIA DELLA PIMPA MOSTRA ALLA GALLERIA SAGITTARIA

Grande attesa per la 14ª edizione di *Sentieri illustrati*. Protagonista Francesco Tullio Altan con “*La Pimpa e i suoi amici*”. Sabato 8 ottobre, alle ore 17.00, Francesco Tullio Altan incontra i bambini. Segue inaugurazione della mostra



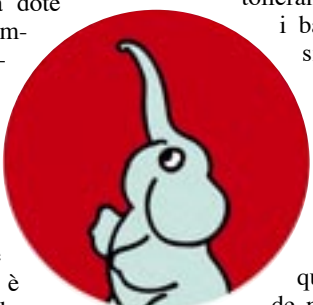
Un bel giorno Armando, andando nel bosco a raccogliere le fragole, scopre nascosta in un cespuglio una cagnetta bianca con grandi pallini rossi: è la Pimpa, e diventano subito amici. Da dove arrivi quella allegra e amabile cagnetta non si sa, forse dalla mitica isola che non c'è (o meglio che c'è solo per chi vuole riconoscerne l'esistenza) il luogo da cui provengono tutte le mille e mille storie fantastiche che da secoli hanno affascinato il mondo. Una cagnetta a pois rossi non si è mai vista prima, pensa per un momento Armando, ma proprio per questo decide di ospitarla nella sua casa giorno dopo giorno, per tutto il tempo che lei vorrà restarci: infatti tra di loro nasce subito una simpatia a prima vista. La Pimpa però è uno spirito libero: vede in Armando un amico gentile, ospitale e generoso, magari a volte anche un po' noioso con tutto quel suo buon senso, ma lei non sarà mai la sua cagnetta, manterrà sempre quella sua autonomia che le permetterà di scoprire il mondo avventura dopo avventura; ogni tanto si caccerà magari in qualche piccolo guaio e però alla fine ne uscirà sempre in modo positivo, avendo imparato qualcosa.

La curiosità è la dote principale della Pimpa, quella che le permette di scoprire di volta in volta nuove cose, di esplorare nuovi mondi, di farsi tanti nuovi amici. Non ha certo paura di ciò che è insolito, ma anzi è sempre pronta a esplora-



re e a entrare in contatto diretto e sincero con coloro che appaiono cordiali e disponibili: con tutti loro va alla scoperta di dimensioni sì fantastiche ma che colorano di ulteriore senso, e più profondo, la realtà, anche quella minima e quotidiana: così una vecchia poltrona l'accoglie per raccontarle una fiaba, il frigorifero le prepara la colazione, il cavallino di una giostra vince con lei una gara all'ippodromo e la placida luna, dopo aver bevuto il latte in sua compagnia, torna in cielo più grande e più luminosa.

La Pimpa è vivace, vitale, ma non è irrequieta: non fa capricci per bisogno d'attenzione, e del resto si sente circondata di affetto autentico e sincero; talvolta si annoia quando si ritrova da sola, ma subito si lancia in un'avventura che la porterà a conoscere ancora altri amici. Infatti per lei l'avventura e l'amicizia sono strettamente collegate, e le piace molto chiacchierare con tutti quelli che incontra e le sono simpatici. La Pimpa rappresenta la tolleranza nativa che hanno i bambini quando non siano condizionati diversamente dagli adulti. In fondo è rousseauiana, è una (inconsapevole?) seguace odierna dell'illuminista Jean-Jacques Rousseau. Crede nel candore origina-



rio di tutti gli esseri e proprio per questo crede che esista una lingua comune che non crea steccati ma anzi li supera là dove altri, meno avveduti o meno tolleranti, li vedono come invalicabili. Ha una visione olistica del mondo, dove tutto si tiene, tutto è in positivo e necessario rapporto di interrelazione, ovvero linguisticamente di dialogo. La Pimpa proprio per questo è ecologista integrale in senso stretto, e non occasionale e modaiolo: anzi per lei il mondo della natura si lega strettamente a quello della cultura (in un certo senso anche quella non umana) proprio perché non ci possono essere separazioni se non strumentali e artificiali: e infatti è in grado di parlare con tutti gli esseri, animati o inanimati, in quanto li sente come partecipi di un solo mondo, il suo che, in qualche misura, è o dovrebbe essere anche il nostro. Nell'isola che non c'è della dimensione fantastica (che in realtà c'è) tutti gli esseri recuperano il mitico linguaggio delle origini, quello prebabelico con cui tutti gli esseri comunicavano: e così fa anche la Pimpa, istintivamente, in virtù dello stato di natura.

Il cespuglio nel quale Armando scopre la Pimpa metaforicamente potrebbe essere interpretato come il groviglio di narrazioni che una modernità ormai in crisi negli anni sessanta e settanta faceva convergere in modi talora confusi e contraddittori negli empiti del rinnovamento, quelli che fattualmente poi però predisposero le basi della postmodernità. Il “pensiero forte”, ideologico o comunque precettistico, giunto all'acme dei propri limiti schematizzanti lasciò allora spazio a interpretazioni più libere, fondate sull'empirismo conoscitivo, sull'empatia, sulla concordanza di sentimenti, sul coinvolgimento comunicativo. Ridottasi ogni normatività autoritaria, i vari punti di vista erano dunque valutati come interpretazioni legittime, se inserite in un contesto riconoscibile di valori, e la progettualità lineare e teleologica della modernità veniva sostituita da una visione in cui la casualità e l'imprevedibilità entravano in gioco spesso come fattori alla fine positivi. La Pimpa in fondo incarna questa “filosofia” depurando le narrazioni fiabesche del passato da tutti gli aspetti normativi e autoritari e invece inserendo nell'avventura stessa il valore della libertà, dello spirito affrancato che comunque si sa autoregolare, anche in rapporto al vivere in comunità. I tanti e diversi modi di esplorazione del mondo messi in atto dalla simpatica cagnetta



a pallini rossi (con la bici, con l'automobile, con l'elicottero, con il tappeto volante, ecc.) e suoi numerosi nuovi amici (la gatta Rosita, il topo Sandro, il vitellino Vito, il Colombino, il Coniglietto, ecc.) rappresentano le tante e molteplici forme che può prendere la conoscenza, l'approccio empirico e non categorico del mondo. In questa concezione narrativa, ma non solo narrativa, l'imprevedibilità e la sorpresa non sono più una minaccia, come invece nella favolistica tradizionale, bensì diventano un'opportunità, un elemento positivo di crescita e di confronto. La crisi del “pensiero forte”, della narrazione moraleggiante tramandata fino alla modernità, apre la strada nelle avventure della intraprendente cagnetta a un “pensiero emancipato”, curioso e sgombrato di orpelli: il personaggio creato da Altan rappresenta emblematicamente lo spirito libero, la nativa utopia necessaria della libertà allo stato nascente, la curiosità vitale di conoscere il mondo. I bambini questo lo percepiscono al volo, istintivamente, e per questo la Pimpa da tanti anni è la loro prima e poi inseparabile amica.

Angelo Bertani

**Ingresso gratuito**  
Dal martedì al sabato  
10.00-12.00/16.00-19.00  
Fuori orario inviando mail a  
cicp@centroculturapordenone.it

Rassegna a cura di  
Angelo Bertani e Silvia Pignat  
Progetto grafico e allestimento  
a cura di Silvia Pignat  
Coordinamento  
Maria Francesca Vassallo



**LABORATORI ESTIVI**  
dal 29 agosto al 7 settembre 2022  
[centroculturapordenone.it/cicp](http://centroculturapordenone.it/cicp)



# UNIVERSITÀ DI UDINE AL TOP PILASTRI DI INTERNAZIONALITÀ

Tre filoni su cui si basa la convenzione tra la Fondazione Friuli e l'ateneo friulano. Il sostegno rinnovato anche a originali attività internazionali multidisciplinari dell'Irse



## RINNOVATO SOSTEGNO ATENEI DI ECCELLENZA

Fondazione Friuli e Università di Udine hanno rinnovato la convenzione che, attraverso 800mila euro di contributo, intende sostenere l'ateneo friulano nella didattica e nei progetti di internazionalità, di ricerca e di trasferimento tecnologico. L'accordo, di validità annuale, è stato sottoscritto a luglio a Palazzo Antonini-Maseri dal presidente della Fondazione Friuli Giuseppe Morandini e dal rettore dell'Università di Udine Roberto Pinton.

«In trent'anni di attività della Fondazione – ha introdotto Morandini ricordando l'anniversario di creazione dell'ente – il sostegno all'Università di Udine non è mai mancato. In questo periodo abbiamo costruito assieme tanti pilastri su cui poggiare la crescita sociale, economica e culturale del Friuli. E ora se ne aggiungono altri tre che vogliono creare la discontinuità necessaria per affrontare l'inedito contesto che abbiamo di fronte».

Morandini ha indicato i punti più importanti contenuti nella convenzione di quest'anno. Il primo riguarda l'internazionalità, sia della docenza sia dell'esperienza di studenti all'estero durante il loro percorso di studi.

Secondo pilastro, sostenuto con 210mila euro, è la multidisciplinarietà spinta dei dottorati di ricerca “di frontiera”, che per la prima volta verranno affidati per bando su progetto in modo tale da far arrivare ulteriori e fondamentali contenuti in idee innovative. Il terzo pilastro, infine, riguarda l'agricoltura del futuro: 200mila euro sono, infatti, destinati alla cantina di microvinificazione a sostegno dell'intensa attività di ricerca condotta dall'ateneo friulano in questo campo, che nel solo 2021 ha condotto ben 106 prove su vigneti sperimentali.

«Come già fatto con il Lab Village – ha spiegato il presidente della Fondazione – vogliamo ora sostenere la dotazione tecnologica dell'azienda agraria universitaria, che rappresenta un patrimonio straordinario con il quale l'ateneo può distinguersi a livello nazionale e internazionale».

La convenzione conferma, poi, diverse linee di intervento. Sono previste 20 borse di studio per studenti di lauree magistrali impegnati nell'ambito di Uniud Lab Village e Lean Experience Factory (Lef) per l'inserimento di laureati con competenze su digi-

talizzazione dei processi produttivi nelle aziende del territorio. Sul fronte della didattica, Fondazione Friuli sostiene il nuovo corso di laurea triennale in Filosofia e trasformazione digitale, che ha lo scopo di formare nuove figure professionali capaci di comprendere i cambiamenti innescati dalla rivoluzione tecnologica in corso. La convenzione garantisce poi continuità a progetti già avviati: dal sostegno alla Scuola Superiore ai finanziamenti per il Corso di laurea triennale in Ingegneria industriale per la sostenibilità ambientale; dai contributi per Erasmus e tirocini a quello per la campagna di scavi archeologici in Kurdistan, senza dimenticare le risorse messe a disposizione per l'attività di promozione e attrazione di nuovi iscritti.

«Siamo davvero grati alla Fondazione Friuli, partner storico e strategico dell'Università di Udine – ha commentato il rettore Pinton – per aver voluto rinnovare anche per quest'anno un importante sostegno alle nostre attività didattiche, di internazionalità, di ricerca e di trasferimento tecnologico a beneficio dei giovani e del loro futuro lavorativo. La particolare attenzione che viene posta all'alta formazione nel nuovo accordo, conferma la condivisione di obiettivi comuni come l'investimento nella conoscenza e nelle giovani generazioni, essenziale per poter esprimere al meglio le nostre potenzialità e contribuire così alla crescita socio-economica del territorio e alla valorizzazione delle sue peculiarità».

## STRATEGIE COLLABORATIVE TRA DIVERSE UNIVERSITÀ

Con il titolo “Fvg e Austria: un futuro da condividere”, si è svolto a luglio il forum economico-culturale che ogni anno vede protagonista un diverso Paese; dopo la Slovenia nel 2021, quest'anno è stato dedicato all'Austria. Il futuro di Friuli Venezia Giulia e Austria è uno scenario di collaborazione strategica che abbraccia non solo la sfera istituzionale dei due paesi confinanti, ma che, partendo dalla formazione universitaria condivisa, diventa cooperazione culturale, economica e finanziaria.

Fare rete è una vocazione che deriva dalla specificità geografica di un territorio, quello tra FVG, Austria e Slovenia, in cui convergono culture, tradizioni, lingue.

«È proprio su questa unicità – ha sottolineato il rettore dell'Università di Udine, Roberto Pinton – che bisogna elaborare una formazione capace di valorizzare il ruolo delle zone di confine: sviluppo sociale ed economico, patrimonio culturale, formazione, gestione dell'ambiente, creando competenze uniche e concorrenziali a livello internazionale». In uno specifico panel i riflettori erano puntati sulle università di confine, oltre al rettore di Udine sono intervenuti Bostjan Golob, Magnifico Rettore dell'Università di Nova Gorica e Valter Sergio, Prorettore Vicario dell'Università degli Studi di Trieste e Saša Dobričić, Professore dell'Università di Nova Gorica.

«Se dovessimo riuscire a creare un'Università europea transfrontaliera – ha sottolineato Paolo Petziol, presidente dell'associazione Mitteleuropa, organizzatrice del convegno a Villa de Claricini Dornpacher di Moimacco – potremmo diventare un vero modello comunitario, replicabile in diverse realtà di confine come la nostra». Si tratta di progetti di ampio respiro e lungo periodo che hanno bisogno di un supporto economico ad hoc: allo stesso modo in cui l'Unione Europea finanzia la ricerca, dovrebbe mettere a disposizione dei finanziamenti specifici per i progetti di formazione cross-border e le stesse università, assieme agli enti territoriali, potrebbero finanziare in modo congiunto delle “cattedre euroregionali” di diritto transfrontaliero. Quest'ultima è l'idea lanciata da Elena D'Orlando, Direttrice Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Udine, che ha concluso la mattinata coordinando il panel a cui hanno preso parte i docenti di UniUd Gianpiero Porcaro, Samantha Buttus, Daniele Casciano e il professor Giulio Maria Chiodi.

## EUROPE&YOUTH 2022 PIÙ DI UN CONCORSO

Riprendiamo il saluto del presidente di Fondazione Friuli, Giuseppe Morandini, in occasione della premiazione del Concorso internazionale *Europe&Youth 2022*.

«Permettetemi di portare il saluto di un super tifoso di questa iniziativa di IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, un Concorso al quale noi abbiamo sempre dedicato, come Fondazione, tanta attenzione e tanto interesse perché lo consideriamo un'occasione di apprendimento privilegiato, attraverso la caratteristica delle tracce impegnative, che annualmente vengono proposte. Voi, grazie ai vostri elaborati, ci consentite di poter analizzare quelli che sono i vostri posizionamenti, le vostre interpretazioni nei confronti di questo succedersi continuo di cambiamenti nella nostra società. In questa edizione, come nelle precedenti ma forse con ancor maggiore determinazione avete saputo esprimere, con grande chiarezza le vostre analisi e opinioni circa sfide vitali, sempre nuove che quotidianamente vanno ad aggiungersi a quelle sfide che ancora sono in corso e che ancora non abbiamo vinto o voluto affrontare».

Il vostro parere è un parere particolarmente degno di attenzione perché deriva non solo dal percorso di studi che voi avete fatto o state facendo ma deriva anche – come ho potuto leggere in molti dei vostri lavori – da prime esperienze lavorative che avete potuto fare, dal vostro impegno in diversi ambiti del volontariato ambientale e sociale, in Italia e altrove».

«Sono tutte esperienze che ci devono dare dei riferimenti importanti verso un mondo più sostenibile, in un momento nel quale, mi sembra di poter estrarre dai vostri elaborati, ci sia la convinzione che la dimensione locale stia recuperando qualche posizione nei confronti della dimensione globale che ha caratterizzato gli ultimi anni».

Questo recupero va tutto a vantaggio della rinnovata centralità dell'attenzione verso le persone: sia in termini di integrazione che in termini di inclusione ma anche in termini di responsabilità che ognuno di noi deve assumersi».

Mi sembra che questa sia la lezione che quest'anno voi siete riusciti a proporci con i vostri elaborati».

Sono già proiettato all'edizione del prossimo anno; l'aspetto con impazienza per poter proseguire questo ulteriore stadio di aggiornamento al quale tengo in modo particolare».



# FONDAZIONE FRIULI

# A PORDENONELEGGE 16<sup>a</sup> EDIZIONE DI “L’ARTE DI SCRIVERE D’ARTE”

Per la serie di dialoghi a più voci sui caratteri di stile e le strategie di comunicazione della critica d’arte, ideata e condotta dallo storico dell’arte Fulvio Dell’Agnese. Sabato 17 settembre ore 10,30 Auditorium Casa Studente Antonio Zanussi



(Riprendiamo da una presentazione al Convegno).

**F**ino a inizio Novecento, nelle arti visive esistevano ancora delle certezze: se una tela stava appesa al muro era senza dubbio un quadro e le sculture erano forme tridimensionali plasmate per finire esposte su un piedistallo. Poi arrivarono la *Natura morta con sedia impagliata* di Picasso – oggetto che non descrive altro che se stesso, con la sua cornice di corda e il pezzo di tela cerata appiccicato fra le pennellate – e la *Fontana orinatoio* di Duchamp.

Da quel momento, individuare l’opera d’arte nel materico scenario della realtà quotidiana è divenuto assai complesso e, in tempi di Biennale, si sa che pure l’estintore e il guardiasala su una seggiola strappano sguardi indagatori – “Sarà un ready made, o una performance?” – ai visitatori più circospetti.

Con i libri, salvo incappare in una geniale provocazione sensoriale di Bruno Munari, i rischi sono sempre stati più contenuti: l’oggetto da sfogliare ha continuato ad obbedire a parametri perfettamente riconoscibili e i cosiddetti libri d’artista sono rimasti generalmente confinati nelle Gallerie, fuori dagli scaffali destinati a romanzi, poesie, saggi e fumetti.

Capita però che un libro, pur di aspetto tradizionale, scompagini



FOTO GIGI COZZARIN

le aspettative del lettore al di là delle ormai assimilate contaminazioni di genere: può accadere che la guida a un territorio, accanto a testi apparentemente oggettivi e funzionali, si strutturi in poesie e disegni che avviano il lettore alla scoperta di «un paesaggio innaturale ma bellissimo», in un percorso al tempo stesso concreto e metafisico, tracciato da ruscelli e laghi artificiali, dighe e canalette d’irrigazione, al termine del quale

non si nutrono più perplessità riguardo al titolo (*La regimazione di acque e cuccioli di drago*) che pareva all’inizio incongruamente assimilare tratti geofisici e di incantata leggenda popolare.

E accade pure che un altro libro ci prometta dalla copertina (dove una leggendaria Olivetti ha sul rullo un disegno al tratto che pare battuto alla tastiera) quanto realmente avviene al suo interno, ovvero una coesione fra testo e im-

magini che “è” la storia; perché «le parole sono così. Fanno apparire e scomparire le figure disegnate con la penna», in quelli che si possono definire veri e propri *Esercizi del vedere*.

**Nicola Toffolini** e **Meri Gorni** sono gli autori dei volumi in questione, le cui pagine inevitabilmente si propongono quale punto di partenza per una più ampia considerazione dell’opera dei due artisti.

L’inchiostro di Nicola Toffolini descrive la natura con una precisione all’apparenza ossessiva, ma – specchiandosi in questo caso nelle poesie di Eva Geatti come in pozze dalla superficie increspata – ci conduce a una messa a fuoco sottilmente alterata del visibile: «Le mappe che posso vedere dal vero sono i contorni che fa la terra all’acqua», nello svolgersi di «una linea frastagliata [...] trascritta su una carta, seguita per chilometri senza dimenticare nessun angolo / come il naso di un cane che cerca».

E chissà cosa cerca il cavallino disegnato da Meri Gorni, che scompare nello spazio inesplosivo tra una pagina e l’altra. La penna di Meri mette alla prova la nostra disponibilità a dialogare con i libri, «con il loro mondo di immagini scritte». Nei suoi lavori la scrittura si fa materialmente disegno e da questo diventa naturale farsi accompagnare – in punta di piedi, aprendo la porta con delicatezza – dentro la camera dell’autrice o di scrittori del passato; in quelle stanze il tempo non è un problema, non viene bloccato neppure dalle fotografie, che lo rallentano solo per lasciarlo poi scivolare graficamente fuori dai propri bordi, dentro il racconto. Perché la vita, in buona parte, siamo chiamati ad immaginarcela: «il mondo di ciascuno è gli occhi che ha».

**Fulvio Dell’Agnese**



Meri Gorni, *Esercizi del vedere*

## L’arte di scrivere d’arte

Dialogo a più voci sui caratteri di stile e le strategie di comunicazione della critica d’arte  
Sedicesima edizione

Convegno aperto

**Sabato 17 settembre 2022 - ore 10.30**

Auditorium

Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone  
Via Concordia, 7

Apertura

**Maria Francesca Vassallo**

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Introduce e modera

**Fulvio Dell’Agnese**

Storico dell’arte

Interventi

Una scrittura disegnata: esercizi del vedere

**Meri Gorni**

Artista

La regimazione di acque e cuccioli di drago.

Una guida d’artista del Friuli Venezia Giulia

**Nicola Toffolini**

Artista, designer

**Ginevra Marchi**

Editore Centro Di

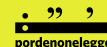
[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



Con il sostegno



In collaborazione con





**Lunedì 3 ottobre 2022 ore 15.30**

Apertura prima parte Anno Accademico UTE 2022-2023



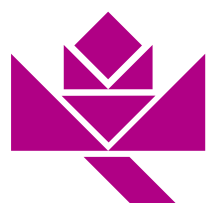
# Alfabeto friulano delle rimozioni

**Paolo Patui** scrittore e giornalista

introduce **Daniele Zongaro** libreria Quo Vadis Pordenone

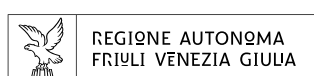
**Paolo Patui** nasce a Udine nel 1957; si laurea in Lettere con una tesi su Luigi Candoni pubblicata poco tempo dopo. Studia la storia dei teatri del Friuli, scrivendo assieme ad altri studiosi "Alla ricerca dei teatri perduti: appunti per una storia delle sale teatrali nel Friuli Venezia Giulia" (1989) e pubblicando poco dopo "L'Anfiteatro morenico: cento anni di teatro e teatri sulle colline friulane", dove, assieme alla storia dei grandi teatri friulani, si racconta anche quella dei piccoli teatri collinari.

**AUDITORIUM CASA DELLO STUDENTE ANTONIO ZANUSSI PORDENONE**



**UTE  
UNIVERSITÀ  
DELLA TERZA ETÀ  
PORDENONE**

Informazioni  
via Concordia 7 Pordenone  
0434 365387 [ute@centroculturapordenone.it](mailto:ute@centroculturapordenone.it)



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



Comune di Pordenone



FONDAZIONE  
FRIULI



BCC PORDENONESE  
E MONSILE

GRUPPO BCC KOREA



CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC  
PRESENZA E CULTURA



FONDAZIONE  
CONCORDIA  
SETTE



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

Due nuovi Quaderni del Centro Studi di Casarsa. Saggi innovativi su di lui e il suo Gramsci

Nico Nanni

## PASOLINI IO LOTTO CONTRO TUTTI

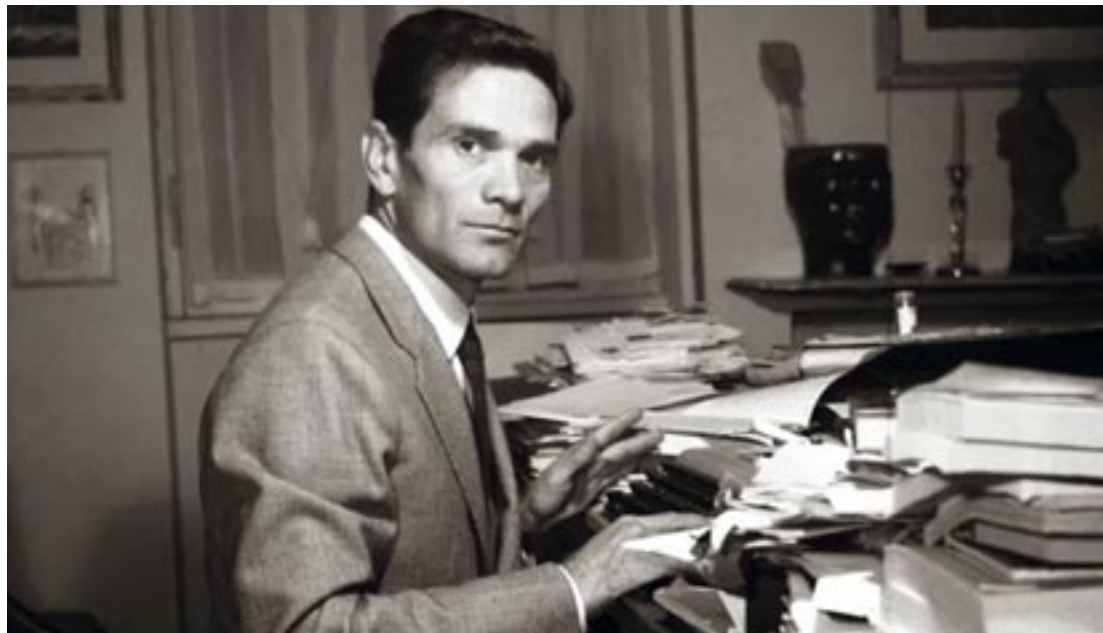
Nel grande impegno che il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa – presieduto da Flavia Leonarduzzi – sta esprimendo in questo anno centenario della nascita del poeta, particolare rilevanza assume l'attività editoriale, che già nei primi mesi dell'anno si è concretizzata sia con i cataloghi che hanno accompagnato e accompagnano le mostre allestite in Casa Colussi, sia con l'uscita di due nuovi "Quaderni del Centro Studi" con Marsilio Editore.

Il primo è un'originale antologia di testi su Pasolini, curata da Maura Locantore: «Io lotto contro tutti» Pier Paolo Pasolini: la vita, la poesia, l'impegno e gli amici; il secondo raccoglie gli Atti dell'ultimo convegno di studi: *Il Gramsci di Pasolini. Lingua, letteratura e ideologia* a cura di Paolo Desogus.

Il libro della Locantore – presentato al Salone del Libro di Torino – è una miscellanea di saggi: essa invita a superare la pubblicistica già nota del "poeta civile degli anni Cinquanta" per leggere di nuovo – e con diversi punti di vista – la sua multiforme opera. Si presenta come un'edizione di carattere innovativo per i saggi di qualità e per la varietà dei temi trattati e l'originalità degli approcci.

La professoressa Locantore – dottore di ricerca in Letteratura italiana contemporanea dell'Università della Basilicata, dove ha insegnato per diversi anni – è una appassionata studiosa di Pasolini e ha pubblicato molti contributi sulla sua opera.

Il poeta di Casarsa, nato e formatosi nel cuore del Novecento, è stato provocatore e scrittore del conflitto: se – specie in questo anno centenario – si continua a celebrare e illustrare la sua diversità espressa, quasi didascalicamente, dal nesso passione-ideologia, allora l'ambizione di questi saggi è di dimostrare come la lotta di Pasolini contro se stesso e "contro tutti", abbia sempre mantenuto vivissima la consapevolezza della sua validità nell'ela-



borazione pasoliniana e, insieme, quella della sua finalità pedagogica: lo scandalo e la contraddizione hanno interagito con eguale pertinenza a connotare un'esperienza esistenziale e una poetica, o una strategia lucidamente sperimentale, senza che l'una infirmasse l'altra.

Pasolini, insomma, continua a concedere stimoli a generazioni diverse di studiosi, italiani e stranieri, con la volontà di ricercare e intenzionalmente selezionare materiale documentario e saggistico, in grado di leggere, e non semplicemente rileggere, la sua multiforme opera in un'esperienza intellettuale che può, anzi deve, ispirare tanti a sentirsi parte in causa di quella lotta che ricomincia a ogni nuovo giorno.

«Leggere Pasolini è ogni volta una sfida, con noi stessi e con le nostre idee» sottolinea nella prefazione Gino Ruozzi (Università di Bologna, "Domenica" de Il Sole 24 Ore): «il suo pensiero è fatto di sorprese e di spiazzamenti, di movimenti inattesi, inconsueti, epigrammatici, eversivi. Questi saggi lo documentano e lo dimostrano ampiamente, presentandoci

un quadro articolato, variegato e approfondito della sua straordinaria creatività e produzione artistica, come delle sue geografie esistenziali, da Bologna a Casarsa e Versuta, di nuovo a Bologna e Roma, in Marocco in India in Africa nello Yemen e degli affetti, che emergono con forza e insieme discrezione e pudore».

Dei numerosi saggi (ben 25) qui raccolti, ci piace citare almeno quello di Angela Felice, indimenticabile e combattiva direttrice del Centro Studi PPP su *Acque, rogge, pianure, lucciole e poesia. Paesaggi pasoliniani dall'incantesimo al disincanto*, nel quale la studiosa illustrava – accanto alla "rabbia" e alla "indignazione" che erano una costante nella vita e nell'opera di Pasolini – il suo essere "ambientalista" *ante litteram*, una passione per il paesaggio e per la sua tutela maturata proprio negli anni casarsesi.

### CONFRONTO CON GRAMSCI

Gli Atti su *Il Gramsci di Pasolini* ci dicono, invece, di una particolare lettura dell'intellettuale e

militate antifascista sardo da parte dell'intellettuale di Casarsa.

Come spiega il curatore Paolo Desogus (associato di Letteratura italiana contemporanea alla Sorbona di Parigi e collaboratore assiduo del Centro Studi PPP, nonché autore di molti saggi) «il confronto con Gramsci rappresenta ancor oggi una lacuna nella critica pasoliniana. L'intento del volume è di porvi rimedio e di avviare un percorso di studio che possano proseguire i giovani ricercatori».

Alla base del volume – i cui saggi il curatore ha suddiviso per temi – troviamo l'introduzione di Desogus stesso: nell'analizzare l'influenza che Gramsci ha avuto su Pasolini e sulla sua opera, lo studioso afferma che «quella del pensatore sardo è stata una presenza cruciale, un riferimento costante e irrinunciabile: costante perché ritorna lungo un arco di tempo coincidente pressappoco con la stessa carriera di Pasolini dagli anni casarsesi (...) sino alla tarda maturità corsara e luterana; irrinunciabile perché prosegue anche quando si esauriscono le condizioni di felicità poetiche per un'arte popolare, anzi "nazionale-popolare, (...)»

quando la "Rivoluzione non è più che un sentimento"».

Stabilita questa "fedeltà gramsciana", ecco, allora, che nell'ambito del "Contesto" delle pubblicazioni di Gramsci dal carcere, Francesco Giasi e Angelo d'Orsi si soffermano rispettivamente sulla "Risonanza degli scritti di Gramsci" e su "Pasolini tra Gramsci e Marx nel dibattito politico-intellettuale". Passando al tema "Lingua e popolo" ecco i contributi di Stefano Gensini sulle "questioni linguistiche"; Gian Luca Picconi sulla "squisitezza nazionale-popolare" di Pasolini; Pasquale Voza su "Il Gramsci di Pasolini"; Marco Gatto sui due e "la poesia popolare"; Lea Durante sul Pasolini "narratore tra realismo e gramscismo".

Parlando di "Gramsci nella poetica di Pasolini", Silvia De Laude si sofferma sulla "Divina Mimesis", ovvero sul tentativo pasoliniano di riscrivere l'Inferno di Dante; Michela Mastrodonato fa un parallelismo fra il "dantismo" di Gramsci e Pasolini; Maura Locantore utilizza le *Ceneri* per analizzare gli elementi in comune tra i due autori. Infine, le "Incidenze poetiche": in quest'ultima sezione il rapporto poetico e politico tra i due viene analizzato nei saggi di Gianni D'Elia e Andrea Gibellini.



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

LINGUA & CULTURA

OTTOBRE - DICEMBRE 2022

PREISCRIZIONI APERTE  
[centroculturapordenone.it/irse](http://centroculturapordenone.it/irse)

Inglese  
Spagnolo  
Tedesco  
Francese



39° Concorso Internazionale di Multimedialità  
aperto a studenti di scuole e università

# VIDEOCINEMA



# & SCUOLA



consegna lavori entro il 17 febbraio 2023



Promotori

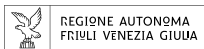


Patrocino



Under the auspices of the  
Secretary General  
of the Council of Europe  
Ms Marija Pejčinović Burić

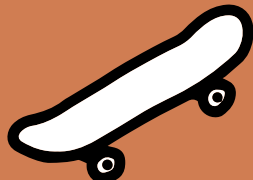
Con la partecipazione di



Comune di Pordenone



cerca il bando: [www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)



multimedialità | cortometraggi | documentari | videoclip | videoarte | animazioni



# Omnibus

raccontastorie de il Momento

LUGLIO-AGOSTO 2022

Concorso IRSE RaccontaEstero 2021: i racconti segnalati

## Le chiavi del futuro

In uno speciale inserto del mese di marzo-aprile 2022, intitolato *Le chiavi del futuro*, abbiamo pubblicato i testi dei 15 vincitori del concorso RaccontaEstero 2021, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. La Premiazione si è svolta il 28 aprile 2022 con uno speciale video – visualizzabile sul sito e sui canali social dell'IRSE – che raccoglie esperienze di mobilità internazionale, narrate in prima persona da tutti i vincitori.

In questo nuovo inserto del numero di luglio-agosto 2022 pubblichiamo altri racconti segnalati per originalità, tra gli 80 pervenuti per questa XX edizione. Il bando della XXI edizione del Concorso RaccontaEstero sarà online dal mese di ottobre 2022, aprendo la possibilità a giovani viaggiatori di ogni età e nazionalità di raccontare la propria esperienza all'estero e vincere un premio in denaro per nuovi progetti di mobilità internazionale.

# 2

### Viaggio tra ecologia e natura

Scambio culturale in Francia / Mariachiara Artuso / p. 18

### Un luogo inospitale?

Progetto Worldwide Study in Siberia / Alba Andreatta / p. 18

### La mia piccola parte

Progetto Visto Climatico a Glasgow / Ilaria Bionda / p. 19

### Paradiso gialloazzurro

Viaggio in Ucraina, prima del conflitto / Chiara Casarini / p. 19

### Passeggiata letteraria a Cuzco

Volontariato in Perù / Francesca Coltraro / p. 20

### Learning Working Travelling... here I am

Esperienza di studio e lavoro a Berlino / Debora Fanelli / p. 20

### Luci e ombre di Lima

Insegnante di lingua italiana in Perù / Lucio Nicola Fiore / p. 21

### Recycling places through art

Training sull'imprenditorialità a Barcellona / Lucia Ielpo / p. 21

### Art Bridge: un ponte per ri-connettersi

Progetto Erasmus+ in Polonia / Filomena Locantore / p. 22

### La mia Africa: maestra di vita

Insegnante in Kenya / Gloria Maknoui / p. 22

### Imparare a fare l'Europa

Stage alla Commissione Europea / Giulia Marzetti / p. 23

### Vie di fuga

Erasmus in Polonia / Giulia Paganucci / p. 23

### Creatività a impatto sociale

Esperienza di lavoro a Parigi / Emanuela Sangermano / p. 24



IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA

Per restare aggiornato su opportunità di studio, lavoro e volontariato in Europa e nel mondo, iscriviti alla newsletter ScopriEuropaNEWS sul sito [www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse) oppure seguici sui nostri canali social IRSE Studi Europei FVG



Il Concorso RaccontaEstero è un'iniziativa di ScopriEuropa il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età.

DOVE Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone Via Concordia 7.  
[irsenauti@centroculturapordenone.it](mailto:irsenauti@centroculturapordenone.it)



con il sostegno di



Comune di Pordenone



FONDAZIONE  
FRIULI



GRUPPO BCC ICCREA



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

## Viaggio tra ecologia e natura

Mariachiara Artuso

Scambio culturale in un eco-campeggio francese



«C'è la possibilità di andare 10 giorni in Francia, in un eco-campeggio, per uno scambio culturale che ha come tematica la relazione uomo-natura! Io non posso andare, vai tu al posto mio vero?» così Greta aveva esortato al telefono, non ci avevo pensato nemmeno un secondo, dalla mia bocca era uscito subito un «Sì» carico di energia e felicità.

La stessa felicità che 7 giorni dopo, mentre passavo i controlli per prendere l'aereo, per la prima volta da sola e dopo due anni senza viaggi, si mescolava alla paura della solitudine e dell'incertezza del nuovo posto, che caratterizza ogni nuovo inizio, ma che alimenta anche la curiosità e la voglia di conoscere.

Il viaggio era sembrato interminabile, ma ero pronta a entrare in relazione con la natura e a scoprire nuove culture, era l'aria fresca di cui avevo bisogno, di cui tutti i partecipanti avevano bisogno.

Appena scesa dal treno mi sono trovata in un cerchio, quasi perfetto, formato da ragazzi e ragazze francesi, spagnoli, rumeni, lituani, italiani e portoghesi. Ognuno con il proprio bagaglio pronto a condividere le proprie esperienze e competenze e ad aggiungere un altro tassello alla propria formazione.

Occhi trepidanti di gioia si guardavano attorno, ogni partecipante esplorava il campeggio mentre venivamo accolti dalle galline che giravano libere vicino alla cucina e dai versi degli altri animali che richiamavano le nostre attenzioni per ricevere una delicata carezza o del cibo buono.

La nostra casa per quei giorni era da sogno, in cima ad una collina, lontano dall'inquinamento della città e totalmente immersa nella natura. Ogni giorno iniziava con lo yoga appena svegli ed ogni sera, prima che

tramontasse il sole, ci radunavamo per un momento di meditazione.

Durante il giorno si susseguivano attività diverse con l'obiettivo di formare un gruppo compatto, che però sapesse lavorare sia aiutando gli altri che sul proprio spirito in relazione con la natura. Spesso ci venivano poste davanti delle scelte di carattere ecologico e comunitario che permettevano di cogliere le nostre differenze, agevolando il dialogo e il confronto.

I giorni passano e scappano, giunge velocissima l'ora di tornare a casa. In quel momento iniziano a ritornare le emozioni che ti accompagnano all'arrivo. La felicità per quello che ti porti a casa, per le nuove amicizie e perché ti senti un po' cresciuta, senti che sei diversa da come sei arrivata. Ma dopo gli ultimi abbracci prima di partire compare quel senso di vuoto dentro al cuore, la consapevolezza che stai per ritornare alla quotidianità, sta giungendo il momento di riprendere in mano la tua vita, di decidere cosa fare.

Arrivata a casa vuoi raccontare a tutti quello che hai provato, ma mentre parli ti ritrovi a fantasticare su nuove esperienze, ti metti a cercare nuove opportunità provando a portare con te altre persone. Ed è qui: quanto ti riconosci consapevole che la felicità più bella è quando la condividi con gli altri, che ti senti pronto a continuare a scoprire il mondo!



An unexpected proposal for a cultural exchange. A journey that offers new experiences, emotions and knowledge, in an uncommon context that made it possible to establish a strong relationship with nature.

## Un luogo inospitale?

Alba Andreatta

Progetto Worldwide Study in Siberia

Pensate ad un luogo remoto e inospitale sul mappamondo, come ve lo immaginate?

E come immaginate le persone che lo abitano? E tra i luoghi che vi vengono in mente, per caso, c'è anche la Siberia?

Ricordo bene quando, durante il secondo anno di università, spinta dalla volontà di poter vivere una lingua e una cultura che mi affascinarono tanto, ho compilato la domanda per partecipare al progetto Worldwide Study. Avevo la possibilità di scegliere due destinazioni e la mia prima scelta è stata San Pietroburgo. Come seconda scelta, per il mio indirizzo di studi, l'unica altra destinazione in Russia era Tomsk, una città universitaria localizzata nella parte sud-occidentale della Siberia, sul fiume Tom. Lo avete già capito: mi hanno presa per Tomsk. E io ho accettato. Quando è arrivato il momento di partire non avevo nemmeno delle aspettative, sapevo poco di ciò che avrei trovato.

Sono arrivata a fine agosto 2017, faceva caldo e giravo in maniche corte. Appena il tempo di ambientarsi che, velocissimamente, è arrivato l'autunno, e poi l'inverno. La prima nevicata è stata il 25 ottobre. Poi sono iniziate le giornate a venti e a trenta gradi sotto lo zero, la sensazione di un freddo diverso da quello a cui siamo abituati, un freddo che senti in faccia quando esci dalla porta dello studentato, che ti fa sembrare quasi più ossigenata l'aria, ti risveglia. Eppure, anche

durante un inverno tanto rigido, la vita ha continuato a procedere normalmente.

L'aspetto veramente sorprendente sono state le persone: ho trovato una grande apertura e una curiosità molto positiva verso lo straniero. Per loro l'incontro con lo straniero rappresenta un'opportunità, qualcosa di speciale. Mi è stato dimostrato in più occasioni, infatti, in quanto straniera, sono stata invitata in un asilo montessoriano a raccontare ai bambini del mio paese e ad aiutarli a fare dei lavoretti di Natale, ho partecipato come ospite ad una lezione di inglese della facoltà di chimica, ho raccontato il Natale italiano a delle classi di una scuola media.

Un'altra ragazza italiana è stata invitata a spiegare Brunelleschi in una piccola scuola d'arte in periferia, dove hanno deciso di invitare anche me e un paio di altre ragazze. Durante il tragitto a bordo di un *marshrutka*, un tipicissimo piccolo autobus a prova di Siberia, ho assistito all'unico momento dell'intero periodo trascorso a Tomsk, che ho registrato come una manifestazione di scortesia: una signora russa un po' anziana ci ha sgridate perché infastidita dalle nostre chiacchiere, sosteneva che stessimo urlando. Ci siamo rimaste male perché in cuor nostro sapevamo di aver parlato normalmente, e ci è parso che il fastidio fosse dovuto al fatto che parlavamo in italiano.

Una volta arrivate alla scuola d'arte, comunque, abbiamo avuto una nuova conferma del fatto che i siberiani tendono ad essere aperti e ospitali, infatti ci è stata subito offerta una torta alla frutta.

Anche in altri contesti, ad esempio scambiando quattro chiacchiere in un pub, ogni volta che mi è stato chiesto da dove venissi, alla mia risposta seguiva generalmente una reazione di stupore, curiosità e stima.

Mi chiedo se l'approccio così positivo e accogliente verso lo straniero di questa popolazione non sia proprio il risultato del vivere in un luogo tanto remoto con un clima particolarmente inospitale, e di aver vissuto il comunismo fino agli anni Novanta. Mi chiedo se non derivi proprio dal fatto che per loro le opportunità di incontrare un europeo sono piuttosto ridotte, e viaggiare all'estero è ancora relativamente difficile. Fatto sta che anche noi italiani avremmo più di una cosa da imparare dal loro modo di vivere.



What would you expect the people living in a remote place, at extreme temperatures to be like? What if I told you that people living in Siberia are open minded and welcoming? You might not believe me, but it's true: people living in the Siberian city of Tomsk cherish every occasion they have to get to know other cultures. This might be due to the fact that living in a remote and inhospitable region of the world, they seldom meet foreigners, and also to the fact that until the Nineties they experienced communism. However, my opinion is that we, Italians, have more than one thing to learn from their way of living.



## La mia piccola parte

Ilaria Bionda  
Progetto Visto Climatico a Glasgow



Nei primi dodici giorni di novembre gli occhi di tutto il mondo sono stati puntati sulla cittadina di Glasgow e sulla ventiseiesima edizione della *Conference Of the Parties (COP26)*, il vertice organizzato ogni anno dalle Nazioni Unite allo scopo di trattare le azioni necessarie a ridurre le emissioni di gas serra, per invertire la rotta del cambiamento climatico. All'interno di questo meccanismo che agisce per il pianeta, oltre alle *grandi parti*, ossia i Capi di Stato e i delegati, interviene il contributo di tantissime *piccole parti*, anch'esse a Glasgow per fare la differenza. Grazie al progetto *Visto Climatico* dell'Associazione Viracao&Jangada, con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento, tra queste *piccole parti* c'è stato anche un gruppo di giovani partito da Trento con l'obiettivo di seguire e raccontare la COP26.

Io ho avuto la grande opportunità di essere parte di questo gruppo e di vivere l'esperienza di un momento importante per il mondo intero, definito "l'ultima chiamata" per fermare (o almeno arginare) il cambiamento climatico.

Riassumerei le due intense settimane utilizzando la parola *contenitore*: di entusiasmo, timori, novità, incontri e confronti.

Inizialmente il timore era protagonista: si trattava del primo viaggio all'estero dopo tanto tempo e di un evento globale ancora in periodo di pandemia.

L'entusiasmo ha però preso il sopravvento una volta messo piede sul suolo scozzese, accompagnato dall'adrenalina che sempre trasmette il nuovo.

Si sono poi aggiunti i numerosi incontri: dagli Indios dell'Amazzonia, ai giovani attivisti dalle isole del Pacifico, da chi ha scalato l'Everest per studiare i cambiamenti climatici, a chi ha attraversato la Gran Bretagna in bicicletta per sensibilizzare sull'inquinamento dell'aria.

Frequenti sono state le occasioni per discutere dei temi più diversi e

per confrontarsi su ciò che si conosce bene e su ciò che, invece, si è disposti ad imparare: pane per la mia mente curiosa.

Raccontare, con i nostri mezzi, per sensibilizzare e informare, è stato il nostro modo di fare attivismo, oltre alla partecipazione a due importanti marce per il clima che ci hanno permesso di sentirci ancor più parte delle voci che si innalzano per il Pianeta.

La marcia è stata tra l'altro coronata da un bellissimo arcobaleno che abbiamo voluto interpretare come un segnale di apprezzamento da parte di Madre Natura.

Siamo tornati con dentro al bagaglio sentimenti un po' contrastanti riguardo l'esperienza vissuta. Il pensiero comune di aver avuto una bellissima opportunità ed essere stati esempio di attiva partecipazione giovanile è affiancato dalla delusione per l'accordo solo parziale raggiunto al termine dei negoziati.

Ognuno di noi ha però avuto modo di mettersi in gioco e approfondire i temi che ha a cuore, di imparare qualcosa di nuovo e, soprattutto, di fare la sua piccola grande – fondamentale – parte.

In the first twelve days of November the eyes of the entire world – especially those most concerned about the future of our planet – were focused on the Scottish city of Glasgow and the COP26, the UN summit on Climate Change. Within this mechanism that acts for the Earth, in addition to the important actors – as heads of state and delegates – there were many "small" actors, including a group of students from Trento, flown to Glasgow with the aim of narrating COP26. I was part of that group.



## Paradiso gialloazzurro

Chiara Casarini  
Viaggio in Ucraina, prima del conflitto



Domani ce ne andiamo in Ucraina, fa Giulia scrutando la mappa. Io, in piedi sul balconcino della nostra pensioncina rumena, penso che vorrei una sfera di cristallo anche se, in realtà, per fare delle previsioni mi basta l'esperienza accumulata finora, cioè mi basta sapere che abbiamo preso dei biglietti per Kiev per onorare la nostra promessa di slaviste di visitare almeno un Paese slavo all'anno.

Poi abbiamo scoperto che non era assolutamente detto che potessimo volare a Kiev nel 2021 perché la Farnesina aveva stilato un elenco di PaesipericolosiperCovid, che includeva anche l'Ucraina, per cui, se fossimo partite con l'idea di fare baldoria, poteva anche capitare che nel bel mezzo del volo Bologna-Kiev si alzasse un controllore della Farnesina vestito da sceriffo e dicesse Mani in alto e tirate fuori documenti che comprovino la serietà del vostro viaggio, e allora noi saremmo rimaste fregate e multate.

Così avevamo deciso di noleggiare una macchina per raggiungere la nostra meta via terra, perché pensavamo che difficilmente in piena *puszta* ungherese coperta di girasoli sarebbe saltato fuori un qualche sceriffo italiano con delle pretese. Poi è vero, coscienti di non essere proprio nel giusto, a ogni confine avevamo il batticuore, senza contare che io avevo guidato solo qualche chilometro in Ungheria dove non riuscivo a superare i cento con Giulia che mi diceva: Chia, così non ci arriveremo mai in Ucraina, e io che mi chinavo sul volante e le dicevo: Giu, non ce la faccio, e lei che mi incitava: Chia, supera quel bestione, indicando un camion porta-maiali, e io: Giu, mi sento pressata, e lei: usala sull'acceleratore, questa pressione!

Così era finita che aveva guidato quasi sempre Giulia e io ero stata nominata addetta alla musica e tutto era filato liscio fino a quando in

Romania un uccellino non ci si era schiantato sul vetro e Giulia per poco non si era messa a piangere dal dispiacere.

Da lì in poi una strana forza malefico-draculiana ci aveva perseguitate tra i villaggi transcarpatici fino al balconcino sul quale adesso desidero una sfera di cristallo per vedere cosa sarà di noi al confine ucraino, confine al quale ci presentiamo dopo dodici ore col batticuore e dove i soldati ucraini non riescono a leggerci il Green pass finché un pelato massiccio divertitissimo dalla nostra esistenza fa: adesso arriva il capo con una macchina speciale, e in effetti subito appare un tizio ancora più pelato e massiccio che, servendosi di uno smartphone, legge i nostri QR code, poi grida: *Italiano! Campioni Evropa!*

Io e Giulia esultiamo agitando i pugni. Le sapete, ci urla un terzo soldatino, le parolacce russe? Gliene strilliamo alcune mentre accendiamo il motore. Più avanti, oltre una sottilissima sbarra gialloazzurra, inizia l'Ucraina: chilometri di camion luccicanti che aspettano di passare la dogana. Giulia me li indica e, fedele alla gag che ci ripetiamo a ogni confine, sussurra: Lo vedi quello? Quello è il paradiso.



Summer 2021, two young Italian slavists decide to honor a promise they made to each other during their university time: at least once a year, they have to visit a slavic country together. Unfortunately, the spread of the Pandemic made it hard to travel by plane to Ukraine, the destination they chose for 2021. But slavists are risk-takers: after renting an electric-blue car, these cynical and sarcastic travellers reached Ukraine by land.

## Passeggiata letteraria a Cuzco

Francesca Coltraro  
Volontariato in Perù

Ho scoperto che il nome, Cuzco, in *quechua* significa "ombelico" e si riferisce alla posizione geografica della città che sorge a 3.326 metri in una conca assai fertile delle Ande. È agosto ed è inverno a Cuzco: fa freddo ma in dei momenti, quando il sole batte, fa caldo.

Particolare è anche il rapporto con l'ossigeno dato che a questa altezza si fa fatica a respirare: terminare una salita senza affaticarsi è impossibile così come bere una birra senza che giri un poco la testa, come su una giostra.

Sono gli ultimi giorni che stiamo in Perù e questa settimana ognuna di noi è libera dagli impegni del volontariato già concluso. Dico ognuna di noi perché sono venuta con altre sette ragazze. Io sono l'unica italiana del gruppo. Sono venuta a conoscenza di questa piccola ONG a Barcellona tramite una collega di lavoro e, tra le varie spedizioni, il progetto di volontariato con delle comunità di donne peruviane mi interessava. In quel periodo mi trovavo in un momento di vuoto esistenziale in cui sembra difficile attribuire un senso alle azioni ordinarie e, d'accordo con la mia terapeuta, decisi che fare qualcosa di straordinario mi avrebbe giovato: presi così la decisione di partire con uno zaino pieno e un taccuino vuoto.

Adesso scrivo direttamente da Cuzco a volontariato finito.

Una grande esperienza di vita: ho conosciuto tantissime *mami*, donne meravigliose, povere, sempre col sorriso stampato e i bambini – con quelle adorabili guance rosse e i capelli nero pece – accucciati dietro alla schiena avvolti da coperte colorate che loro stesse producono a mano. Noi abbiamo solo cercato di aiutarle un po' e a loro quel poco è parso tantissimo.

Una volta terminate le attività di volontariato, le altre ragazze hanno deciso di viaggiare e visitare più luoghi possibili nei dintorni. Io, invece, ho optato per rimanere a Cuzco.

Per quanto ami visitare posti nuovi, per me viaggiare è vivere la quotidianità di un posto: fare colazione al mercato di *San Blas* con un gigantesco succo di frutta fatto sul momento accompagnato da un panino morbido con del gustoso avocado che esce dai bordi e del formaggio fresco che sa di genuino.

Parlare con le persone locali, camminare tranquillamente e perdersi nel labirintico centro storico. Fare foto. Partecipare a una passeggiata letteraria organizzata dall'Università di lettere nel contesto della Fiera del Libro capitaneggiata dall'antropologo e scrittore Paver Ugarte. Conoscere i fondamenti della letteratura cuzqueña e scrittori che ne hanno creato l'essenza particolare come Clorinda Mato de Turner, Juan Espinosa Medrano, Ana Bertha Vizcarra e grazie a loro vedere la città non solo come uno spazio urbano ma anche come *spazio letterario* dove si uniscono *sogno e realtà*.

E dopo, fermarsi in plaza de Las Armas a scrivere sul mio taccuino sorseggiando un *pisco sour* e masticando un po' di *cancha* (mais tostato) e sentirsi parte di una città che fino a un mese fa non conoscevo nemmeno e che ora mi sembra un po' anche mia.



After a volunteering experience, I decided to get to know and experience the city of Cuzco as a native. So, while sipping a pisco sour, I wrote down some impressions of my stay in a place so far from my home and yet so familiar.

## Learning Working Travelling... here I am

Debora Fanelli

Esperienza di studio e lavoro a Berlino

«Guten Tag! Willkommen in Berlin», augura l'altoparlante della stazione principale della città. È inverno, non è freddissimo. Il punto di incontro è Alexanderplatz. Il mio primo viaggio internazionale era stato in Cina, Pechino, un corso di lingua organizzato poco dopo la Triennale di Lingue e Culture straniere... tra un karaoke e una gita alla Grande Muraglia ho conosciuto lì le mie più grandi amiche.

Lara e Clara – mi aspettano in piazza. Berlino è una città molto accogliente e con il mio tedesco basico riesco facilmente a seguire le indicazioni.

Abbiamo deciso: passeremo un paio di mesi a qui per studiare la lingua, poi loro voleranno negli Stati Uniti per proseguire il loro percorso di studi e io...?

Un cappuccino e un pezzo di torta, è il mio compleanno e non c'è di meglio che festeggiare con le proprie amiche e dei gattini che ti gironzolano in cerca di coccole. Il tempo di ordinare e arriva Gemma, italiana di Firenze e amante dei gatti quanto me.

I due mesi a Berlino scorrono velocemente, impariamo ad orientarci con i mezzi pubblici, a conoscere le vie del centro dopo lunghe passeggiate, la lingua migliora di giorno in giorno tanto che parliamo tra noi solo in tedesco.

Il momento di salutare Clara e Lara arriva

presto, festeggiamo nel loro ristorante preferito a *Jannowitzbruecke*: ravioli al vapore, riso alla cantonese, tofu saltato con verdure, all'insegna della nostra amicizia; ci abbracciamo e ci salutiamo alla stazione. Gemma non è potuta venire, lei già lavora in un negozio di abbigliamento – io sono ancora una studentessa di lingue alla ricerca di ispirazione.

Presto arriva la necessità di trovare un lavoro e dopo mille peripezie riesco a trovare un posto in un Call Center a Potsdam (Sud di Berlino) che cerca una madrelingua italiana. Le serate insonni a cercare una stanza in un appartamento condiviso – in tedesco *WG* – sono gelide e innumerevoli, dopo ben quattro mesi riesco a sistemarmi.

Il lavoro procede bene e riesco persino a partecipare ai concerti dei miei artisti preferiti. Finché dopo quasi un anno e mezzo il progetto termina e sono costretta a fare i conti con la disoccupazione.

Frequento corsi di formazione, faccio numerose esperienze di stage in uffici turistici ed eventi. Inizio a mandare numerose candidature nelle varie aree di Berlino. Dopo una settimana arriva la svolta: un'agenzia di Mitte mi invita ad un colloquio. Passo la selezione e la giornata di prova, sono assunta. Divento responsabile dei visti e dei clienti cinesi.

Il lavoro è molto interessante e le giornate con i colleghi sono a tratti entusiasmanti a tratti stressanti.

L'incubo del Covid-19 è alle porte e già dalle prime news, capisco che non ci sarà tanto lavoro per i mesi a seguire.

L'anno 2020 inizia con un grande caos, e a marzo riceviamo tutti una lettera di licenziamento a causa del fallimento dell'azienda.

Non è una tragedia, quando è già annunciata, mi godo il mio ultimo concerto nella capitale e nei giorni seguenti impacchetto tutto e inizio le procedure per tornare a casa. Ora sto programmando la mia nuova destinazione.



My travel experience starts in a "Cat Café" in Berlin, enjoying my birthday gifts sent from my besties – Lara and Clara from China- what should I do then? Let's spend two months in Berlin, learning German and trying all the special food here – said Gemma, an Italian friend met at the Language School in Alexanderplatz. And then? My savings are running out and my friends decided to return to their hometown. Is my German enough? What about the Apartment? New friends? Hobbies?

## Luci e ombre di Lima

Lucio Nicola Fiore

Insegnante di lingua italiana in Perù



Lima ci accolse con la sua *garù* grigia una mattina di metà marzo, dopo più di dodici ore di volo. Più tardi quello stesso giorno sarebbe spuntato il sole del Pacifico, regalandoci un tramonto dorato degno della Città dei Vicerè.

Sin dai primi giorni della nostra esperienza in Perù avemmo la libertà di esplorare l'immensa metropoli di dieci milioni di persone, capitale di un paese di trenta milioni di abitanti. Fu così che scoprimmo La Caleta, piccola penisola del Callao, il porto di Lima, dove imparammo a mangiare *ceviche* piccante e *causas* vellutate accompagnate da frutti esotici.

Diventammo abituali frequentatori dell'allegro quartiere di Miraflores, con il suo Larcomar da cartolina, da cui nei giorni di cielo terso si poteva vedere il sole sfumare nell'oceano. La notte limena, inaugurata da neon multicolori sfolgoranti per le strade ed all'entrata dei locali. Nei giorni liberi e nei fine settimana in cui non andavamo fuori città, giravamo per musei e per Huacas.

Ma Lima era anche molto altro, e noi, che facevamo i volontari nel Cono Norte della città, dove sorgevano, abbarbicate sulle spoglie e aride montagne che la circondano, i *pueblos jóvenes*, potevamo vedere ogni mattina l'altra faccia della città. Casupole in legno e lamiera, occasionalmente in mattoni crudi, dove, senza né acqua né elettricità, vivevano centinaia di migliaia di persone.

Il tasso di criminalità, di tossicodipendenza, di disagio sociale poteva salire vertiginosamente anche solo prendendo una strada sbagliata o attraversando un incrocio.

Molti dei ragazzi che abbiamo conosciuto, nostri allievi o addirittura colleghi, venivano da quartieri poveri o villaggi attorno a Lima, e per mantenersi agli studi svolgevano anche più di un lavoro, perché, una

volta laureati, avrebbero potuto dare una svolta alla propria vita. Come nel caso di Jaisol, assistente universitario e nostro angelo custode, sempre in grado di districarsi tra le maglie della complessa realtà del paese.

Quest'aria di frontiera, che qualcuno tra noi definiva "eroica" la respirammo anche quando fummo inviati ad insegnare in una succursale dell'università che ci ospitava, un paesino immerso nella giungla nel distretto di San Martin, Nueva Cajamarca.

Lì la situazione era abbastanza precaria e la vita faticosa, ma nessuno, o quasi, si lamentava o si preoccupava troppo, ed il riciclo, l'arte del risparmio e la fantasia permettevano di andare avanti, perché ci si avvinghiava all'idea, quasi un dogma, che i sacrifici di oggi sarebbero serviti per migliorare la vita di domani.

Questa fede strisciava in tutto il paese, da Chiclayo a Iquitos, da Arequipa ad Ayacucho, e questo ottimismo riposto nel futuro si respirava in tutti i villaggi e le località che ho avuto il privilegio e la fortuna di attraversare in un lungo anno di viaggi, fossero posti turistici come Cusco, o ancora sconosciuti ai più come Chachapoyas. Quanto questa fede sia ben riposta, però, non lo sa nessuno, o almeno, non ancora.



In 2019 I had the opportunity to teach Italian language and culture in Lima. I lived in Peru for a year, dealing with the changing realities of the capital and with the particularities of the life in the jungle. It was a year that truly enriched me and allowed me to look at the world in a completely new perspective, definitively leaving the Eurocentric paradigm.

## Recycling places through art

Lucia Ielpo

Training sull'imprenditorialità a Barcellona



Mi sono risolta. Sopravvissuta all'assedio delle 'altre' me stessa che mi intimavano di 'restare', io ho deciso di 'andare'. Guidata dall'insopprimibile sussurro poetico di Sylvia Plath che mi incita a riconoscere nei passi la paura, senza però che questa lasci vacillare la mia volontà a proseguire, ho preso il volo.

Ho imparato a leggere i messaggi dell'universo. Le coincidenze che si manifestano 'fuori di noi' non sono altro che il nostro intento profondo e autentico che si riflette nella segreta logica del macrocosmo. Come dentro così fuori. Ed è stato così, sotto l'influsso poetico di una coincidenza astrale che, nell'aria novembrina, ho accolto l'invito al training sull'imprenditorialità, svoltosi nella vibrante città di Barcellona.

Nel progetto Erasmus dedicato alla formazione di educatori e trainers che lavorano con i giovani ho scorto un'opportunità che sin da subito si è posta oltre il semplice obiettivo di 'formare' o di 'accrescere' le nostre competenze relative all'imprenditoria. Si è palesata immediatamente una nuova competenza. Qualcuno l'avrebbe definita 'soft skill', io l'ho

chiamata la competenza alla vita. Vivere, è stata questa la promessa contenuta nell'invito al viaggio. Un viaggio 'fuori' che, come mi suggerisce l'amico Rimbaud, miri 'anywhere'. Tornare a vivere, a respirare l'eccitante 'ivresse' della contaminazione del reale. Una realtà troppo a lungo lasciata fuori dalle nostre vite, dimenticata, calpestata dalla violenza di un virus che ha segregato, frammentato, disperso, disgiunto. Il progetto Erasmus è arrivato all'improvviso a rischiare la via, a dire 'ripreni il tuo percorso' che è una strada che conduce all'altro da te e che, ancora una volta, ti consente di esplorare i sentieri della formazione e, questa volta, della imprenditorialità.

Ed eccomi a Barcellona, finalmente! Benché la lingua di comunicazione continui ad essere l'inglese, pochi possono comprendere come il miracolo della diversità, attraverso l'articolazione di fonemi arabi, greci, spagnoli, rumeni, croati, ucraini e italiani abbia saputo riattivare le mie sinapsi.

Eppure, ciò che davvero ha saputo riaccendere l'entusiasmo per la vita e per il viaggio è stato il confrontarmi con moltissimi giovani che hanno espresso con ardore la

volontà di progettare qualcosa di nuovo che migliori la qualità delle nostre vite. Il titolo del progetto al quale ho lavorato è 'Recycling places through Art'.

L'ambizioso progetto mira a 'riciclare' i luoghi abbandonati, attraverso un piano di conversione di vecchie fabbriche in disuso in residenze artistiche. Lo scopo consiste nel creare un nuovo tipo di comunità che promuova la crescita spirituale, la consapevolezza, il lavoro cooperativo. Obiettivi, questi ultimi, troppo a lungo dimenticati da una società che ci vuole fruitori passivi, mercificati e addomesticati ad una concezione materialistica della libertà e dell'evoluzione.



This voyage was more than a project. More than a flight. More than an Erasmus for youth educators. It was the experience of freedom. Freedom from the 'known', freedom from the fear of a Virus that has trapped our lives for so long, by creating isolation, loneliness, fragmentation and, above all, separation.

## Art Bridge: un ponte per ri-connettersi

Filomena Locantore  
Progetto Erasmus+ in Polonia

La parola *Arte* ha sempre evocato nella mia mente un blocco cognitivo unico o, al massimo, una serie di isolotti concettuali, come *museo*, *creatività*, *disegnare*. Fino a quando...

Tutto inizia domenica 4 luglio nel pullulante cuore di Cracovia, dove il mio collega Roberto e io incontriamo per la prima volta il team internazionale di Art Bridge, a suon di violini e fumanti *pierogi*.

Il lunedì inizia con la *literary walk* sulle orme di Conrad. Ci guida l'eccentrico J. Jankowicz, che si diletta con contagiosa passione a svelarci i segreti di Cracovia e della catarsi del camminare. Ne sono affascinata, ma un dubbio attanaglia la mia mente: cosa c'entra questo con l'arte? L'indomani ci svegliamo a Zory, dove visitiamo il Muzeum Miejskie.

Un viaggio etnografico che dalla mostra autoctona *Our Identity* si irradia al mondo con *Polish way of learning the world*: racconto fatto di oggetti, che narrano il globo visto da ricercatori e autori polacchi in viaggio nei 5 continenti. Il connubio tra identità locale e umana, mi smuove nel profondo. Forse inizio ad avere una vaga idea di come tutto si ricollegli al nome del progetto.

Il mercoledì partiamo per Katowice. Ci fermiamo in una piazzola davanti a un edificio enorme, che mi sembra anonimo. Il tour nel Museo inizia con l'arte religiosa dell'Alta Slesia, per proseguire nei tunnel della miniera di *The Light of History. Upper Silesia Over the Ages*. Dopo i portrait realistici, ci addentriamo nella Galleria della Non Professional Art. I colori brillanti attirano il mio cuore. I dipinti sono vivide fotografie della vita comunitaria degli operai delle miniere della Slesia. Alcuni quadri sono più cupi. Ritraggono l'alienazione dell'insostenibile lavoro sottoterra. Vago assorta in un senso di sacrale rivelazione, fino a *Radius from Saturn*. Il mondo onirico dei dipinti di Teofil Ociepa è epifanico.

Il suo audace anelito a un mondo che non è, mi svela il senso inafferrabile dell'arte e del processo creativo. E in questa fulminea consapevolezza, trovo un senso di benessere che non avverto da tempo. Tutto diventa più chiaro nel tour a Nikiszowiec, cittadella degli operai e delle loro famiglie. Uno scorcio di mondo fuori dal tempo. Lo stesso da cui ero rimasta incantata nel Museo.

Il crescendo di ri-scoperte raggiunge il culmine con il workshop nella Biblioteca di Zory. Mi ritrovo davanti a tela vuota, pennelli e acrilici. Sono intimorita. È dai tempi dell'infanzia che non faccio qualcosa del genere. E ora? Mi lancio. Seguo il flusso. Le mani si muovono sole. So che non darò vita a un capolavoro, ma mi abbandono alla rilassante sensazione di mescolare colori, crearne nuovi in cerca di quello giusto; sbaglio. Ah! Non si può usare la gomma su una tela. Che meraviglia cancellare con i colori stessi! Passano ore. E voilà! Opera completata. Mente rigenerata. Che sensazione!

La parola *Arte* ha ora per me un senso del tutto nuovo: un ponte che ricollega tutti gli isolotti apparentemente sconnessi. Dentro e fuori.



Art Bridge is an Erasmus+KA2 project coordinated by Miejska Biblioteka Publiczna w Zorach (Poland), aimed at the exchange of good practices in the field of art therapy as a tool to improve the quality of life of seniors. Thanks to EduVita, cultural and intergenerational centre in Lecce, Italy, I am now part of this project together with my teammates from Poland, Spain and Portugal. This is the story of my very first approach with the Art Bridge international experience, in July 2021.

## La mia Africa: maestra di vita

Gloria Maknoui  
Insegnante in Kenya

All'orizzonte una giraffa passeggia sulla terra rossa, la palla di fuoco alle spalle e un albero dalla chioma piatta cattura lo sguardo nell'immensità della savana. È davvero questo il Kenya? Sì, quei paesaggi esistono e ti entrano dentro ma per il mal d'Africa c'è una sola cura: tornare tra quella gente che ti riempie l'anima.

Tra un cocktail sotto le palme e un massaggio rigenerante, mi sono goduta ogni attimo dei primi dieci giorni di vacanza... quello, però era solo l'inizio.

Invitata ad insegnare in una scuola alla periferia di Nairobi, ero certa che avrei speso qualche giorno ad insegnare multiculturalità per poi lasciarmi alle spalle la giungla di cemento e amianto in cui si ammassano migliaia di persone in cerca di fortuna. Così non è stato.

In Kenya, terza economia dell'Africa, l'istruzione pubblica è un diritto ma buona parte della popolazione non può accedere alle scuole governative. I figli degli ultra-stipendiati delle ONG giocano a tennis e frequentano laboratori di cucina. A pochi chilometri, famiglie che 'vivono' con un dollaro al giorno.

Arriva poi il momento in cui il mio viaggio inizia veramente. Kayole, il quartiere più multietnico di Nairobi, è un agglomerato di case pensate per restare in piedi qualche

decennio. Strade popolate da minibus con luci psichedeliche e hit sparate a palla, capre randagie, bambini felici mentre inseguono una ruota, un improvvisato meccanico intento a fermare un'emorragia di petrolio, discariche a cielo aperto lungo le case, gang di ragazzini, negozi dagli scaffali riempiti alla rinfusa con frutta e verdura, farina di mais per la polenta giornaliera e mono-porzioni di noodles al pollo. È questa la Nairobi che imparo a conoscere, dopo i primi giorni da turista.

La scuola, edificata 10 anni fa dalla "Carovana della Felicità", di felice ha solo i bambini. Durante la mia lezione si affacciano dai buchi dei muri di compensato alunni delle classi adiacenti. Dal tetto gocciola acqua, i bagni emanano un olezzo terrificante e le carcasse dei banchi dondolano tra strati sottili di pavimento. Qua e là, la terra sottostante. Ogni tanto riceviamo visite, sono le curiosissime galline di Nairobi.

All'uscita da scuola mi paralizzato all'idea dei miei capricci da donna del primo mondo: troverò parcheggio sotto casa? Non avrò esagerato con i colpi di sole?

È il momento di agire: scrivo una lettera ai ricchi amici di Nairobi e sabato lancio un appello su Facebook, senza grandi aspettative. Domenica mi sveglio, incredula: sono arrivate le prime donazioni, tante altre ne piovono nei giorni a venire: in una settimana, più di

3.000 euro, i lavori di ristrutturazione possono partire! I bambini portano ogni giorno sacchi di cemento, acqua e sassi, dipingono pareti e cucinano. *Ubuntu*, ovvero "sono perché siamo", in azione.

In qualche settimana la scuola cambia faccia: pareti, pavimenti, luce, acqua corrente e addio alle galline appollaiate in cucina!

Al ritorno a scuola mi sento invadere dalla gratitudine di quei sorrisi e apro gli occhi. Mi rendo conto che in questo mondo non sono una turista né sono in grado di salvare migliaia di bambini ma posso mettermi in ascolto per capire quale può essere il mio contributo. Che la mia vita non sia un egocentrico ripiegarmi su me stessa, cullata dalla melodia dei "lo voglio". C'è un universo di voci che aspetta di essere ascoltato, nuovi canali umani su cui sintonizzarmi e questo è il momento di aprire le finestre della mia casa per apprezzare musiche sconosciute ed esotiche. Musiche che aprono nuovi orizzonti e mi obbligano a rispondere a nuove domande.



In this article I describe my feelings of gratitude when a fundraiser I launched out of desperation provided the means to renovate a school in a low income community in Kenya. I try to highlight the great injustice of the lack of public schools and the fact that colonization nowadays is continuing in some way through the aid system. I hope I can transmit glimpses of hope to the reader while bringing him along in scenes of day-to-day life in a disadvantaged, yet joyful, environment.

## Imparare a fare l'Europa

Giulia Marzetti

Stage alla Commissione Europea



Che cosa è l'Europa? Una posizione geografica, un'unità storica e culturale, oppure una unione economica? Molto spesso la si definisce con il motto "Uniti nella diversità". La studiamo sui banchi di scuola ma può risultare a volte anche lontana e sconosciuta. Così nel 2018 sono riuscita a fare una esperienza in prima persona alla Commissione Europea, nel cuore legislativo dell'Unione, per riuscire a vivere da vicino un sogno creato da Italia, Francia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e Germania nel 1957.

Approdata in una grigia Bruxelles in autunno, sono subito stata accolta da una grande idiosincrasia nella capitale europea. Molteplici case Art-Deco considerate patrimonio storico, affiancate a palazzoni grigi di un'architettura brutale.

A Bruxelles, dove la Vallonia incontra le Fiandre si parla inglese dato che i Valloni non vogliono parlare fiammingo e i fiamminghi non cedono al francese.

Già nei primi giorni del mio stage sono stata invitata a seguire una sessione del Parlamento Europeo nella aula Altiero Spinelli, insieme ai miei colleghi. Nelle mie orecchie il walkman dove gli interpreti simultanei traducono tutte le sessioni: polacco, sloveno, francese, inglese, italiano. Un vortice di lingue e accenti diversi mi travolge e rende ancora più stimolante la sessione sulle prossime politiche energetiche europee.

In pochi giorni ho dovuto abituarci a nuovi metodi di lavoro, a nuovi linguaggi a protocolli diplomatici, a condividere riunioni con colleghi cechi, francesi, olandesi, lituani, greci.

Persone preparatissime, che parano 4 o 5 lingue fluentemente, con un percorso di vita e professionale straordinario: chi ha lavorato all'ONU,

chi alla Organizzazione Mondiale della Sanità, chi al CERN, prima di approdare nel cuore dell'Europa. Ogni giorno ho avuto modo di stupirmi dell'unità nella diversità e dell'opportunità di andare a lavorare quotidianamente e sapere di costruire il lavoro sulle spalle dei giganti che hanno fondato questa unione. E incontrare decine di professionisti che come me hanno deciso di seguire questo percorso e costruire l'Europa giorno per giorno.

Ho portato avanti due progetti che non solo hanno formato la mia carriera professionale ma anche la mia persona: la preparazione alle elezioni del parlamento europeo del 2019, con una campagna diventata virale, e la creazione del progetto sociale European Footprints, che raccoglie storie di sostenibilità da tutta Europa e che ha coinvolto più di un centinaio di studenti.

La mia esperienza si è chiusa con le elezioni europee, quando la campagna #Thistimelamvoting è stata definita anche dal The Guardian come la campagna che ha portato il maggior numero di elettori a votare nelle elezioni europee dopo gli anni Settanta.

Di Bruxelles ricordo una babele di lingue e di persone. Amicizie che resteranno e una consapevolezza di cosa significa essere europei al giorno d'oggi.



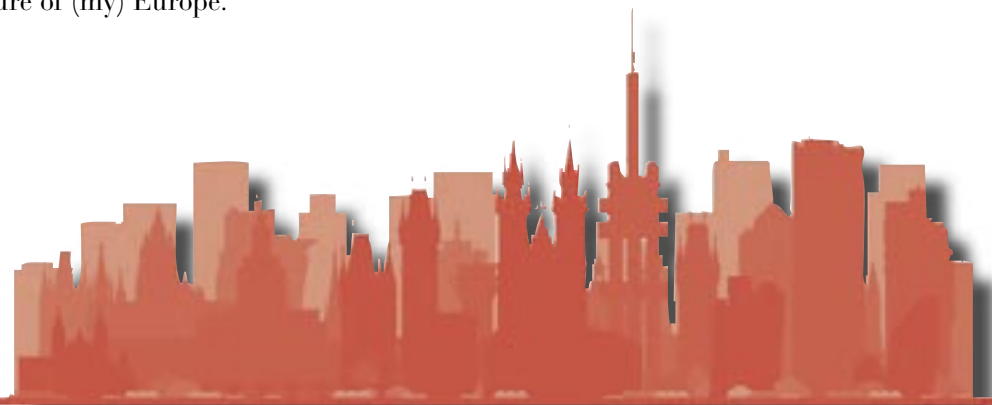
In 2018 I landed in Brussels to start an internship at the European Commission.

Uprooted in a babel of different languages and legislations, among people from all over the world and navigating Brussels's paradoxes, I found my way to help shape the future of (my) Europe.

## Vie di fuga

Giulia Paganucci

Erasmus in Polonia



Un viaggio all'estero in piena pandemia è davvero un'esperienza da urlare. Un urlare simile a quello che ho fatto quando, a tre giorni dalla partenza per il mio Erasmus, è stata annunciata la chiusura delle frontiere e la cancellazione dei voli. Meno male che esiste FlixBus.

Dopo ventisei ore di viaggio e un cambio, la mattina del 27 Febbraio 2020 arrivo a Varsavia sana e salva e con un leggero tic all'occhio per aver guardato la trilogia di *Scream* invece di dormire. Tutto secondo i piani.

La verità è che ben poco è andato come avevo pianificato. Nei miei mesi di soggiorno avrei dovuto fare la mia prima esperienza di insegnamento come tutor di italiano all'Università del Cardinale Wyszyński dove sono stata solo una volta prima che tutte le attività si convertissero in didattica a distanza.

Avrei voluto visitare altre città polacche ma gli spostamenti erano limitati. I musei tutti chiusi. A parte quello dei neon, chissà perché.

Nel quartiere di Praga, famoso per i suoi murales sugli edifici storici, il piccolo ed eccentrico *Muzeum Neonów* è ancora poco conosciuto dai turisti, nonostante conservi

bellissime pubblicità luminose del secondo Dopoguerra.

Condividevo casa con Mária, signora polacca di sessant'anni e proprietaria del nostro appartamento, a nord della capitale. Lei mi chiamava Julia e io la chiamavo Maria, all'italiana, e occasionalmente "Mama". Parlava molto di politica e di inflazione, come molti polacchi over 50, ma spesso mi sorprendevo cucinandomi i pierogi, ravioli tipici ripieni, perché sapeva essere i miei preferiti.

In Polonia ci sono opinioni contrastanti riguardo la gravità del Covid. "Mixed reviews", come direbbe Rotten Tomatoes. Soprattutto tra gli adulti, il rischio non è molto percepito e nonostante le numerose restrizioni non è mai stato indetto un vero e proprio lockdown.

Per tre mesi mi sono quindi ingegnata per evitare i luoghi affollati e fare gite alternative al centro storico.

Per questo mi ritrovavo spesso nella foresta Choszczówka, nei parchi meno frequentati come il Moczydło, o a zonzo la domenica mattina per Nowy Swiat, la "via dei negozi", dove puoi trovare i paczki (bombole polacche) più buoni della città.

Ma il mio safe place rimarrà sempre un

angolo di mondo a dieci minuti da casa, dove un piccolo piazzale di terra nascosto dagli alberi e dimenticato da tutti si affaccia sulla Vistola.

Lì, seduta sulle rocce a un piede dall'acqua avevo appuntamento fisso col tramonto. Con la mente libera e la mia Winston Blu settimanale osservavo il sole calare dietro un monastero sperduto sulla riva opposta; solo in quei momenti mi dimenticavo del virus, del futuro, della distanza.

A volte penso che siano stati quei tramonti ad avermi dato pace in mezzo a tutta quell'incertezza. "Dawaj Julia, poi ne usciremo".



My first academic experience abroad didn't quite go as I predicted. With a global pandemic at its peak, I went to

Warsaw to have my first working approach to Academic tutoring and found myself forced to rearrange my plans and fight against the fear and frustration of a state of emergency that was never seen before, but that allowed me to find different ways of enjoying my staying and living it under a deeper point of view.

## Creatività a impatto sociale

**Manuela Sangermano**  
Esperienza di lavoro a Parigi

Dopo un viaggio in treno di circa 6 ore, arrivo nell'affollata Gare de Lyon. Abbracci, volti sorridenti, vedo passare viaggiatori in tailleur, e viaggiatori in sneakers, cagnolini a guinzaglio, venditori in uniforme, volti stanchi di mendicare tra le banchine in cerca di qualche spicciolo, bambini con le briciole di croissant appiccicate agli angoli di un sorriso, colorati zainetti sulle loro spalle. Tutti si muovono verso direzioni, le più diverse, in modo caotico.

Sono arrivata...a Parigi.

Mi occuperò di sostenere, attraverso l'illustrazione grafica, i valori di un'associazione che promuove l'educazione, l'inclusione economica e l'eguaglianza di genere. Lo farò in cambio di vitto e alloggio. Lo farò perché condivido i valori di questo gruppo di donne senegalesi, Maï e la sua famiglia, che a Parigi hanno deciso di sviluppare un progetto a beneficio della comunità. Prendo il bus e mi dirigo nell'appartamento della famiglia di Maï. È con loro, con i loro sorrisi, con le storie raccontate sul sofa del salotto, e con i menu italo-senegalesi, che si apre la mia avventura nella *ville lumière*.

Il loro salotto di casa diventa il mio ufficio dove trovo l'ispirazione per disegnare. Mi accorgo velocemente che ci sono delle differenze da comprendere, la lingua innanzitutto e poi l'aspetto culturale, come anche quello burocratico. Il francese lo imparo ascoltando i suoni delle parole per strada, guardando serie tv, e approfittando dei molti eventi che la città offre: mostre, esibizioni, conferenze. Ogni contesto sociale diventa per me una occasione di studio, ma anche di osservazione culturale.

I gruppi di giovani e adulti seduti nelle *terrasses* dei caffè, con le sedie rivolte verso la strada, palcoscenico urbano. Scrutano i passanti, sorseggiando i loro drink.

Il profumo delle panetterie, la golosità nei miei occhi quando ammiro l'arte pasticceria e cioccolatiera esposta nelle botteghe di pittoresche

"rues". Le vetrine artistiche dei grandi magazzini, le gallerie d'arte, i giardini in fiore e i graffiti sulle pareti delle città. Arte a cielo aperto. Ma c'è anche una Parigi che luccica meno, quella dei senz'altro avvolti nelle loro coperte per soffrire meno il freddo tagliente della loro condizione sociale.

Quella che avanza con sacrifici per star dietro al ritmo incalzante della metropoli.

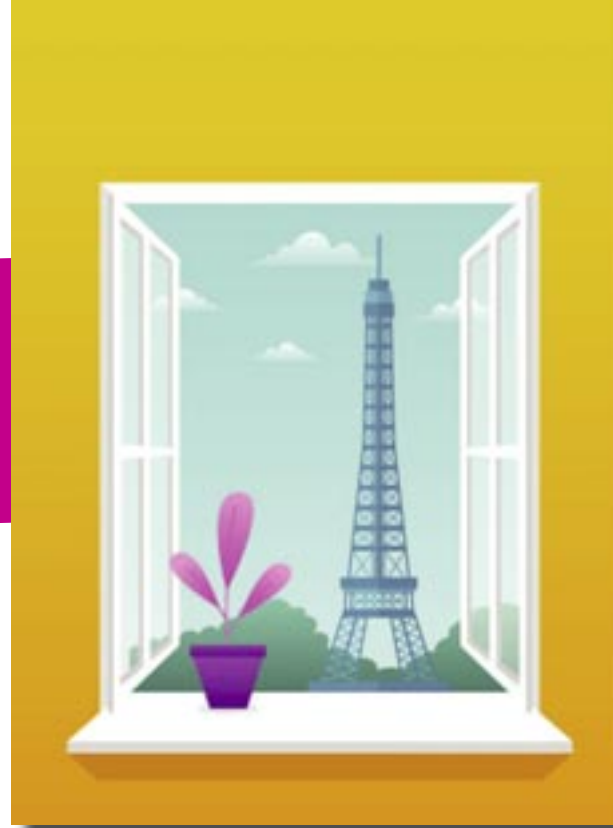
Arrivano gli scioperi e le manifestazioni, mi trovo spesso obbligata a spostarmi a piedi, per evitare i blocchi dei trasporti. Ed è così che inizio a conoscere ogni angolo della città, percorrendo in lungo e in largo ogni arrondissement.

Ho nuovi amici, ognuno con le loro storie che si sono intrecciate con la mia in una città, ricca di diversità, di contraddizioni. Vengono da paesi diversi: Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Africa.

Il progetto con l'associazione termina, ma porto avanti le amicizie e le conoscenze che hanno arricchito la visione cross-culturale del viaggiatore curioso in cerca di differenze, di conoscenza. La curiosità e l'interesse per le culture mi ha spinto verso un abbraccio cosmopolita. Nascono nuove idee, i colori si mescolano a formare una tela, dove il viaggiatore non è mai solo, ma legato a quei volti che danno senso al suo errare.



I left my job in Italy to jump in a new experience in Paris. The city showed me all its diversity and contradictions, it introduces me new friends and the opportunity to work for a meaningful cause where creativity meets social impact.



## VERITÀ PER GIULIO REGENI

Per l'IRSE, e per tutte le Associazioni della Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone, è importante continuare a ricordare GIULIO REGENI che, tra le molte cose, è stato tra i vincitori di Concorsi dell'IRSE dedicati a giovani curiosi e impegnati. "Libertà e disuguaglianze" è stato il titolo di un suo elaborato del 2014, ancora leggibile online al [centroculturapordenone.it/IRSE](http://centroculturapordenone.it/IRSE)

## COMING SOON Concorso RaccontaEstero bando della ventunesima edizione online dal mese di ottobre 2022

Il Concorso RaccontaEstero, indetto da IRSE ScopriEuropa – servizio gratuito che orienta i giovani nella scelta e nell'organizzazione di esperienze formative in Europa e oltre – è giunto alla XXI edizione. Il bando richiede di raccontare una significativa esperienza di viaggio all'estero – lavoro, volontariato, studio, tirocinio, avventura – senza superare le 3000 battute spazi inclusi, allegando una breve sintesi in inglese e una foto significativa, come valore aggiunto.  
**Rivolto a giovani viaggiatori di ogni età e nazionalità.**

